



Corso di Ingresso per aspiranti volontari del Gruppo Comunale di Protezione Civile di Pontevico (BS)

Redatto dal Volontario Gabriele Rossetti nell'Ottobre 2008



Programma	3
Lezione 1 Nozioni generali di Protezione Civile (aula).....	3
Lezione 2 Attrezzature (sede).....	3
Lezione 3 Campo di Protezione Civile (aula).....	3
Lezione 4 Automezzi (sede).....	3
Lezione 5 Nozioni generali sulle nostre attività (aula).....	3
Lezione 6 I materiali per il Rischio Idrogeologico (sede).....	4
Test Finale.....	4
Introduzione	4
Lezione 1 Nozioni generali di Protezione Civile (aula).....	4
Benvenuti.....	4
La legislazione di riferimento.....	4
L 996/70 – DPR 66/81.....	5
L 225/92.....	5
D. Lgs. 112/98.....	7
L 401/01 – D.L. 343/01.....	9
Note sulle leggi regionali.....	9
Il nostro regolamento.....	10
Linea di comando.....	14
Comportamento in emergenza.....	15
Codici colore.....	16
Bianco Fase di informazione.....	17
Verde Fase di attenzione.....	17
Giallo Fase di preallarme.....	17
Rosso Fase di allarme.....	17
Lezione 2 Attrezzature.....	17
Le Attrezzature.....	17
Norme generali di utilizzo e di comportamento.....	18
Apparecchiature elettriche.....	18
Apparecchiature con motori a scoppio.....	19
Apparecchiature da taglio.....	20
Prove pratiche di utilizzo.....	20
Lezione 3 Campo di Protezione Civile.....	20
Tipologie di campo.....	20
Organizzazione di un campo.....	20
Schema grafico di un campo.....	22
La partenza della colonna mobile.....	23
Montaggio del campo.....	24
La vita al campo.....	24
Smontaggio del campo.....	25
Dispositivi di protezione individuale (D.P.I.).....	25
Ecco cosa avere sempre a disposizione.....	26
Lezione 4 Automezzi.....	27
I veicoli fuoristrada.....	27
Nozioni di base per la guida in fuoristrada.....	27
Premessa.....	27
Cosa vorrebbe essere questa guida.....	27
Le caratteristiche della fuoristrada.....	28



La guida in fuoristrada con i diversi tipi di fondo.....	28
Sterrato.....	28
Fango.....	28
Sabbia.....	29
Neve.....	30
Cosa portarsi dietro.....	30
Le regole fondamentali.....	31
Lezione 5 Nozioni generali sulle nostre attività.....	31
Parco macchine “Gruppo di Protezione Civile di Pontevico”.....	31
Magazzino e Automezzi.....	36
Segreteria.....	36
Comunicazioni e WEB.....	37
Aree di intervento.....	37
Ricerca dispersi.....	37
Pulizia fiumi.....	38
Viabilità.....	39
Esercitazioni.....	39
Incontri con le scolaresche.....	40
Grandi eventi.....	40
Lezione 6 I materiali per il Rischio Idrogeologico.....	41
I rischi connessi ad inondazioni, frane.....	41
Inondazioni.....	41
Descrizione dei sistemi di monitoraggio.....	41
Come proteggere il territorio dalle esondazioni.....	41
Costruzione degli argini in emergenza.....	41
Premessa.....	41
Caratteristiche degli argini.....	41
Manutenzione degli argini.....	43
Servizio di ispezione degli argini durante la piena.....	43
Conseguenze della piena per sormonto.....	43
I fontanazzi.....	44
Gestione dei fontanazzi.....	44
Tecniche di realizzazione degli interventi manuali.....	45
Cosa è una coronella.....	45
Sacchi e loro riempimento.....	45
Costruzione della coronella.....	46
Sopraelevazione degli argini in emergenza.....	46
Impermeabilizzazione delle scarpate con teloni zavorrati.....	47
Fasi di posizionamento.....	48
Sicurezza del volontario durante le emergenze idrogeologiche.....	48
Frane.....	50
Protocollo di Emergenza.....	51
Conclusione.....	52



Programma

Lezione 1 Nozioni generali di Protezione Civile (aula)

Benvenuto
La legislazione
Il nostro regolamento
Linea di comando
Comportamento in emergenza
Codici degli allarmi

Lezione 2 Attrezzature (sede)

Le Attrezzature
Norme generali di utilizzo e di comportamento
Prova motopompe
Prova generatori e fari

Lezione 3 Campo di Protezione Civile (aula)

Come è strutturato
La partenza della colonna mobile
Montaggio del campo
La vita al campo
Smontaggio del campo
Dispositivi di protezione individuale (D.P.I.)

Lezione 4 Automezzi (sede)

Nozioni teoriche di guida ed utilizzo
Foglio di viaggio
Defender 2 posti
Defender 5 posti
Defender 9 posti
OM 40
Carrello sollevatore "LINDE"
Trattore DEUTZ D 6006
Prove pratiche di guida

Lezione 5 Nozioni generali sulle nostre attività (aula)

Assistenza alla popolazione
Rischio idrogeologico
Ricerca dispersi
Emergenza neve
Autostrade
Comunicazioni
Cartografia
Segreteria



Lezione 6 I materiali per il Rischio Idrogeologico (sede)

Sacchi di sabbia
Coronelle e sopprasogli
Sacchettatrici
Sorveglianza su un argine

Test Finale

Simulazione di un intervento di Protezione Civile con la partecipazione di tutto il gruppo

Introduzione

Lo scopo di questo breve corso è quello di fornire nozioni di base ai nuovi iscritti al Gruppo Comunale di Protezione Civile di Pontevecchio. Il suo fine non è quindi quello di dare una formazione completa ed esaustiva relativamente agli argomenti trattati, a tale scopo verranno organizzati periodicamente dei corsi specifici, ma quello di permettere agli aspiranti volontari di conoscere e valutare le attitudini e le capacità, al fine di indirizzarli alle attività più consone nell'ambito della Protezione Civile.

Durante l'attività formativa che si svolgerà in parte in sede ed in parte sul territorio, l'aspirante volontario non dovrà sentirsi sul banco di scuola, ma verrà stimolato a partecipare attivamente alla discussione dei temi trattati ed alla messa in pratica degli insegnamenti.

L'obiettivo finale non è quello di dare una valutazione alla persona, ma quello di far capire all'aspirante volontario se la scelta fatta è "proprio quella giusta", per gli istruttori invece il compito sarà quello di fornire al Gruppo nuovi volontari con le giuste motivazioni e la voglia di crescere velocemente assieme agli altri.

Infine una raccomandazione: non pensate che entrando nel volontariato di Protezione Civile sarete dei moderni Rambo in divisa gialla, le nostre attività spesso sono le più semplici ed all'apparenza insignificanti, ma viste nel contesto di tutta l'organizzazione, il nostro poco diventa fondamentale per la riuscita dell'intervento.

Lezione 1: Nozioni generali di Protezione Civile

Benvenuti

Inizia oggi questo percorso formativo che vi permetterà, nell'arco di 6 (sei) incontri ed una prova pratica, di conoscere, anche se superficialmente, i molteplici aspetti del volontariato di Protezione Civile.

Immagino che tante saranno le vostre curiosità, cercheremo, nel limite del possibile, di dare ad ogni vostra domanda una risposta soddisfacente.

Riteniamo fondamentale fin da subito che vi abituiate a chiedere spiegazioni ogni qual volta incontrate argomenti non chiari, senza paura di essere banali; un chiarimento oggi vi eviterà problemi durante gli interventi.

La legislazione di riferimento

Questo è l'argomento più complesso dell'intero corso, tanto vale togliercelo subito di dosso. Va puntualizzato comunque che anche per un volontario estremamente operativo, è bene conoscere all'interno di quale riferimento normativo si sta muovendo. Le norme spesso danno indicazioni su come affrontare determinate problematiche e quindi quali comportamenti attuare.



Vediamo ora per sommi capi le parti fondamentali delle norme sopra citate.

L. 996/70 – DPR 66/81

Art. 1. Protezione Civile.

La Protezione Civile è **un compito primario dello Stato.**

Essa concerne:

01-la **prevenzione** degli eventi calamitosi mediante l'individuazione e lo studio delle loro cause;

02-la predisposizione e attuazione dei **servizi di soccorso**;

03-la predisposizione e attuazione degli **interventi assistenziali**;

04-il **coordinamento**, al verificarsi dell'evento calamitoso, **di tutti gli interventi** delle amministrazioni dello Stato, delle regioni e degli enti pubblici territoriali ed istituzionali.

Art. 3. Organizzazione della Protezione Civile.

Sono organi di Protezione Civile il **Ministero dell'Interno**, il direttore generale della Protezione Civile e dei servizi antincendio, il commissario straordinario, il commissario del Governo nella regione, il **prefetto**, l'ispettore regionale o interregionale del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco ed il **sindaco quale ufficiale del Governo.**

Sono altresì elementi dell'organizzazione della Protezione Civile il Comitato interministeriale della Protezione Civile, la commissione interministeriale tecnica, i comitati regionali della Protezione Civile.

Art. 14. Prefetto

Il prefetto, quale organo ordinario di Protezione Civile:

01-cura la **predisposizione del piano provinciale di Protezione Civile**, avvalendosi della collaborazione dei rappresentanti dello Stato, della regione, degli enti locali e di altri enti pubblici, riuniti in apposito comitato;

02-dirige, nell'ambito della provincia, i **servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni** colpite e coordina le attività svolte da tutte le amministrazioni pubbliche, dagli enti e dai privati;

03-dispone l'**attuazione**, da parte delle forze dell'ordine, **dei servizi straordinari di vigilanza** e tutela richiesti dall'emergenza e provvede ad assicurare l'impiego, per le prime urgenti necessità, di reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dell'Arma dei Carabinieri attrezzati anche per il soccorso pubblico;

04-chiede, se necessario, il **concorso delle forze armate**;

05-adotta **provvedimenti** intesi ad assicurare la disponibilità di alloggi, automezzi, altri mezzi di soccorso e manodopera mediante ricorso alle norme vigenti in materia;

Il prefetto si avvale di strumenti di coordinamento provvisori, per il tempo dell'emergenza, che assumono la denominazione, rispettivamente, di **Centro di Coordinamento Soccorsi (CCS)** e **Centro Operativo Misto (COM).**

Art. 16. Sindaco

Il sindaco, **quale ufficiale del Governo**, è l'organo locale di Protezione Civile.

Il sindaco **provvede**, con tutti i mezzi a disposizione, **agli interventi immediati**, dandone subito notizia al prefetto.

L. 225/92

Art. 1. (servizio Nazionale della Protezione Civile)

(soppresso dall'art. 87 del D.L. 30/07/99, n. 300)

01-È istituito il **Servizio Nazionale della Protezione Civile** al fine di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.



02-Il Presidente del Consiglio dei Ministri per il conseguimento delle finalità del servizio nazionale della Protezione Civile, promuove e coordina le attività delle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale.

03-Per lo svolgimento delle finalità di cui al comma 2, il Presidente del Consiglio dei Ministri si avvale del Dipartimento della Protezione Civile, istituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Art. 2. (Tipologia degli eventi ed ambiti di competenza)

01-Ai fini dell'attività di Protezione Civile gli eventi si distinguono in:

- a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai **singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria**;
- b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per la loro natura ed estensione comportano l'intervento **coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria**;
- c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con **mezzi e poteri straordinari**.

Art. 3. (Attività e compiti di Protezione Civile)

01-Sono attività di Protezione Civile quelle volte alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, al soccorso delle popolazioni sinistrate ed ogni altra attività necessaria ed indifferibile diretta a superare l'emergenza connessa agli eventi di cui all'articolo 2.

02-La previsione consiste nelle attività dirette allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione dei rischi ed alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.

03-La prevenzione consiste nelle attività volte ad evitare o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi di cui all'articolo 2 anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione.

04-Il soccorso consiste nell'attuazione degli interventi diretti ad assicurare alle popolazioni colpite dagli eventi di cui all'articolo 2 ogni forma di prima assistenza.

05-Il superamento dell'emergenza consiste unicamente nell'attuazione, coordinata con gli organi istituzionali competenti, delle iniziative necessarie volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita.

Art. 6. (Componenti del Servizio Nazionale della Protezione Civile)

01-All'attuazione dell'attività di Protezione Civile provvedono, secondo i rispettivi ordinamenti e le rispettive competenze, le amministrazioni dello Stato, le regioni, le province, i comuni e le comunità montane, e vi concorrono gli enti pubblici, gli istituti ed i gruppi di ricerca scientifica con finalità di Protezione Civile, nonché ogni altra istituzione ed organizzazione anche privata. A tal fine le strutture nazionali e locali di Protezione Civile possono stipulare convenzioni con soggetti pubblici e privati.

02-Concorrono, altresì, all'attività di Protezione Civile i cittadini ed i **gruppi associati di volontariato** civile, nonché gli ordini ed i collegi professionali.

Art.11. (Strutture operative nazionali del Servizio)

01-Costituiscono strutture operative nazionali del Servizio nazionale della Protezione Civile:

- a) il **Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco quale componente fondamentale della Protezione Civile**;
- b) le Forze Armate
- c) il Corpo Forestale dello Stato
- d) le Forze di Polizia
- e) i Servizi Tecnici Nazionali



f) i gruppi nazionali di ricerca scientifica, l'istituto di geofisica ed altre istituzioni di ricerca
g) la Croce Rossa Italiana

h) le strutture del Servizio Sanitario Nazionale

i) le organizzazioni di volontariato

l) il Corpo Nazionale Soccorso Alpino – CNSA (CAI)

Art.12. (Competenze delle regioni)

01-Le regioni, nell'ambito delle competenze ad esse attribuite dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, provvedono alla predisposizione ed attuazione dei programmi regionali di previsione e prevenzione in armonia con le indicazioni dei programmi nazionali.

Art.13. (Competenze delle province)

01-Le province partecipano all'organizzazione ed all'attuazione del Servizio nazionale della Protezione Civile, assicurando lo svolgimento dei compiti relativi alla rilevazione, alla raccolta ed alla elaborazione dei dati interessanti la Protezione Civile, alla predisposizione di programmi provinciali di previsione e prevenzione e alla loro realizzazione, in armonia con i programmi nazionali e regionali.

Art.14. (Competenze del prefetto)

01-Il prefetto, anche sulla base del programma provinciale di previsione e prevenzione, **predispone il piano per fronteggiare l'emergenza su tutto il territorio della provincia e ne cura l'attuazione.**

02-Al verificarsi di uno degli eventi calamitosi di cui alle lettere b) e c) del comma 1 dell'articolo 2, il prefetto:

a) informa il Dipartimento della Protezione Civile, il presidente della giunta regionale e la direzione generale della Protezione Civile e dei servizi antincendio del Ministero dell'Interno,

b) **assume la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, coordinandoli con gli interventi dei sindaci dei comuni interessati,**

c) adotta tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi,

d) vigila sull'attuazione, da parte delle strutture provinciali di Protezione Civile, dei servizi urgenti, anche di natura tecnica.

Art.15. (Competenze del comune ed attribuzioni del sindaco)

01-Nell'ambito del quadro ordinamentale di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di autonomie locali, **ogni comune può dotarsi di una struttura di Protezione Civile.**

02-La regione, nel rispetto delle competenze ad essa affidate in materia di organizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale, favorisce, nei modi e con le forme ritenuti opportuni, l'organizzazione delle strutture comunali di Protezione Civile.

03-**Il sindaco è autorità comunale di Protezione Civile.** Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il sindaco assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al prefetto e al presidente della giunta regionale.

04-Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune, il sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di Protezione Civile.

D.Lgs. 112/98

Art. 107. Funzioni mantenute dallo Stato

01-Hanno rilievo nazionale i compiti relativi:

a) all'indirizzo, promozione e coordinamento delle attività in materia di Protezione Civile;



- b) alla deliberazione e alla revoca, d'intesa con le regioni interessate, dello stato di emergenza al verificarsi degli eventi di cui all'art. 2, comma 1, **lettera c)**, della legge 24 febbraio 1992, n. 225;
- c) alla emanazione, d'intesa con le regioni interessate, di ordinanze;
- e) alla fissazione di norme generali di sicurezza per le attività industriali, civili e commerciali;
- f) alle funzioni operative riguardanti:

01-gli indirizzi per la predisposizione e l'attuazione dei programmi di previsione e prevenzione in relazione alle varie ipotesi di rischio;

02-la predisposizione dei piani di emergenza in caso di eventi calamitosi di cui all'art. 2, comma 1, **lettera c)**, della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e la loro attuazione;

03-il soccorso tecnico urgente, la prevenzione e lo spegnimento degli incendi e lo spegnimento con mezzi aerei degli incendi boschivi;

04-lo svolgimento di periodiche esercitazioni relative ai piani nazionali di emergenza;

g) la promozione di studi sulla previsione e la prevenzione dei rischi naturali ed antropici.

Art. 108. Funzioni conferite alle regioni e agli enti locali

a) sono attribuite **alle regioni** le funzioni relative:

01-alla predisposizione dei programmi di previsione e prevenzione dei rischi, sulla base degli indirizzi nazionali;

02-all'attuazione di interventi urgenti in caso di crisi determinata dal verificarsi o dall'imminenza di eventi di cui all'art. 2, comma 1, **lettera b)**, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, avvalendosi anche del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco;

03-agli indirizzi per la predisposizione dei piani provinciali di emergenza in caso di eventi calamitosi di cui all'art. 2, comma 1, **lettera b)**, della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

04-all'attuazione degli interventi necessari per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita nelle aree colpite da eventi calamitosi;

05-allo spegnimento degli incendi boschivi;

06-agli interventi per l'organizzazione e l'utilizzo del volontariato;

b) sono attribuite **alle province** le funzioni relative:

01-all'attuazione, in ambito provinciale, delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali, con l'adozione dei connessi provvedimenti amministrativi;

02-alla predisposizione dei piani provinciali di emergenza sulla base degli indirizzi regionali;

03-alla vigilanza sulla predisposizione da parte delle strutture provinciali di Protezione Civile, dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, da attivare in caso di eventi calamitosi di cui all'art. 2, comma 1, **lettera b)**, della legge 24 febbraio 1992, n. 225;

c) sono attribuite **ai comuni** le funzioni relative:

01-all'**attuazione**, in ambito provinciale, **delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi**, stabilite dai programmi e piani regionali;

02-all'**adozione di tutti i provvedimenti**, compresi quelli relativi alla preparazione all'emergenza, **necessari ad assicurare i primi soccorsi** in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;

03-alla **predisposizione dei piani comunali e/o intercomunali di emergenza**, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dalla legge 8 giugno, n. 142, e, in ambito montano, tramite le comunità montane, e alla cura della loro attuazione, sulla base degli indirizzi regionali;

04-all'**attivazione dei primi soccorsi alla popolazione** e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;

05-alla vigilanza sull'attenzione, da parte delle strutture locali di Protezione Civile, dei servizi urgenti;

06-all'utilizzo del volontariato di Protezione Civile a livello comunale e/o intercomunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.



L. 401/01 – D.L. 343/01

01-Al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) alla rubrica dell'art. 10 sono soppresse le parole: “e di Protezione Civile”;

b) all'art. 10, comma 1, sono soppresse le parole: “e quella di Protezione Civile” e le parole: “e del capo IV”;

c) il comma 1 dell'art. 14 è sostituito dal seguente:

“1. Al Ministero dell'Interno sono attribuite le funzioni e i compiti spettanti allo Stato in materia di garanzia della regolare costituzione e del funzionamento degli organi degli enti locali e funzioni statali esercitate dagli enti locali, tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, difesa civile, politiche di Protezione Civile e prevenzione incendi, salve le specifiche competenze in materia del Presidente del Consiglio dei Ministri, tutela dei diritti civili, cittadinanza, immigrazione, asilo e soccorso pubblico”

d) all'art. 14, comma 3, sono soppresse le parole: “, ad eccezione di quelli attribuiti all'Agenzia di Protezione Civile, ai sensi del Capo IV del titolo V del presente decreto legislativo”;

e) gli articoli 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, e 87 sono abrogati;

f) il capo IV del titolo V intitolato: “Agenzia di Protezione Civile” è soppresso. Art. 5. Competenze del Presidente del Consiglio dei Ministri in materia di Protezione Civile

Il presidente del Consiglio dei Ministri ovvero il Ministero dell'Interno da lui delegato, determina le politiche di Protezione Civile, detiene i poteri di ordinanza in materia di Protezione Civile, promuove e coordina le attività delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale, finalizzate alla tutela dell'integrità della vita, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi o da altri grandi eventi, che determinano situazioni di grave rischio, salvo quanto previsto dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112.

Note sulle leggi regionali

-Con Legge n. 225 del 24/02/1992, è stato istituito il SERVIZIO NAZIONALE DI PROTEZIONE CIVILE con specifiche competenze a Regioni e Province (art. 12 e 13), Prefetti (art. 14), Sindaci (art. 15) e Volontariato (art. 18);

-Di conseguenza la Regione ha emanato la L.R. n. 45 del 19/04/1995 che disciplina la attività e le competenze della Regione in materia di Protezione Civile, nonché quelle delle Province, dei Comuni, e del Volontariato;

-Per quanto riguarda le normative che disciplinano il Volontariato si citano:

01-Legge-Quadro n. 226 del 11/08/1991;

02-L.R. n. 26 del 31/05/1993 ;

03-D.P.R. n. 613 del 21/09/1994;

04-L.R. n. 37 del 02/09/1996 ;

05-Deliberazione della Giunta Regionale n. 2436 del 07/10/1996;

La citata Legge n. 225/92 stabilisce che le Province devono concorrere all'organizzazione ed alla realizzazione delle attività di Protezione Civile, nel rispetto della disciplina stabilita all'art. 13, e fronteggiare gli eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere governati mediante interventi attuabili in via ordinaria, utilizzando le risorse disponibili nell'ambito delle competenze proprie o delegate.



La Legge Regionale n. 45/95 stabilisce che le province, dotandosi di una struttura di Protezione Civile, assicurano, nell'ambito del proprio territorio, lo svolgimento dei compiti di:

01-Rilevazione, raccolta, elaborazione ed aggiornamento, sulla base di uniformi metodologie, dei dati di rischio, anche al fine di metterli a disposizione della Regione per l'elaborazione e l'aggiornamento dei programmi regionali di previsione e di prevenzione, nonché della Prefettura e dei Comuni interessati per la redazione o l'adeguamento dei piani provinciali e comunali di emergenza

02-Predisposizione di programmi provinciali di previsione e prevenzione attraverso gli strumenti della pianificazione e programmazione territoriale provinciale;

03-Collaborazione alla predisposizione del piano provinciale di emergenza nell'ambito della competenze demandate al Prefetto ai sensi dell'art. 14 della legge 225/92;

04-Costituzione di un Comitato provinciale di Protezione Civile con funzioni propositive e consultive.

Le nuove deleghe alle province

La L.R. n. 3 del 21/04/1999 trasferisce alla Provincia la competenza in materia di spegnimento degli incendi boschivi, coordinando i soggetti e gli Enti chiamati ad intervenire in caso di incendio.

A tal fine nell'estate 1999 si sono tenute riunioni tra Provincia, Corpo Forestale dello Stato, Vigili del Fuoco, Comunità Montana e Coordinamento di Protezione Civile per apportare metodologie di coordinamento e di intervento in caso di incendi. La Regione nel frattempo ha stipulato le convenzioni necessarie con il Gruppo Forestale dello Stato e con i Vigili del Fuoco, mentre per il futuro dovrebbe predisporre le convenzioni tipo da sottoscrivere con gli stessi Enti interessati.

IL NOSTRO REGOLAMENTO

Dopo questa veloce carrellata relativa alle leggi di riferimento passiamo ora a vedere cosa prevede il regolamento del Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile del Comune di Pontevico.

Ovviamente il consiglio è di leggerlo attentamente e, qualora lo si ritenesse necessario, chiedere chiarimenti ai propri responsabili.

ART. 1. È operativa, con sede in Pontevico, l'Organizzazione di volontariato denominato "Gruppo Volontari di Protezione Civile di Pontevico". La durata dell'Organizzazione è illimitata, l'Organizzazione è retta dalle norme del presente Statuto che costituisce la regola fondamentale di comportamento delle attività dell'Organizzazione, delle vigenti norme in materia di organizzazione del volontariato e dalle altre norme di legge applicabili.

ART. 2. L'organizzazione persegue il fine di contribuire alla tutela della sicurezza e incolumità della comunità locale mediante attività d'informazione e di educazione dei cittadini su rischi naturali e tecnici, lauto protezione, il primo soccorso, nonché, mediante la collaborazione con l'amministrazione municipale, all'aggiornamento del piano comunale di Protezione Civile; di partecipare alle opere di soccorso in occasione di catastrofi ecologiche e calamità naturali sia in ambito locale che nazionale.

ART. 3. L'Organizzazione è apolitica, aconfessionale e non ha lo scopo di lucro, opera a scopi di solidarietà e le prestazioni dei soci e le cariche sociali sono a titolo gratuito. Nel caso di intervento richiesto dagli organi competenti come pure nel corso di esercitazioni organizzate dagli stessi o dalla Organizzazione i soci sono assicurati secondo le leggi vigenti.



ART. 4. Sono soci dell'Organizzazione tutte le persone fisiche, cittadini italiani o dell'Unione Europea, senza distinzione di età, di pensiero, di religione, che manifestino impegno ed interesse per la finalità di cui all'art. 2 del presente Statuto e sono mossi da spirito di solidarietà. Il socio deve presentare domanda di ammissione al gruppo e la stessa verrà vagliata e deliberata dal Consiglio Esecutivo con maggioranza dei 2/3 dei componenti.

L'ammissione richiede: Il raggiungimento della maggiore età ed il superamento della visita medica eseguita dal Direttore Sanitario del Gruppo, atta ad accettare l'idoneità fisica dell'aspirante volontario.

La perdita della qualifica di aderente avviene: Per dimissioni, per morte, per espulsione per cause gravi e comportamenti lesivi dell'immagine dell'Organizzazione. L'espulsione viene decisa dal Consiglio Direttivo, sentite le motivazioni dell'associato con atto motivato a maggioranza dei 2/3 i componenti. Contro tale decisione all'associato è ammesso il ricorso in assemblea.

ART. 5. Obblighi particolari dei soci:

Gli aderenti devono svolgere in modo particolare, gratuito e senza fine di lucro, l'attività concordata. I soci devono essere continuativamente disponibili (24 ore su 24) per la partecipazione attiva agli interventi operativi. Essi devono inoltre essere disponibili, salvo gravi e giustificati motivi, per la partecipazione alle attività associative, specificatamente riguardanti il settore di competenza. A tal fine i soci sono tenuti in ogni caso all'addestramento e all'aggiornamento tecnico e personale, per assicurare la migliore efficienza del proprio servizio e devono assicurare con ogni mezzo idoneo la propria costante reperibilità.

ART. 6. I soci hanno diritto di:

01-frequentare i locali dell'Organizzazione

02-proporre iniziative ed attività conformi allo Statuto da inserire nel programma dell'Organizzazione

03-essere informati sulle attività dell'Organizzazione, partecipare alla formazione periodica

04-essere coperti da assicurazione contro gli infortuni e responsabilità civile

05-quant'altro si evince dal presente Statuto

ART. 7. Sono organi dell'Organizzazione:

01-L'Assemblea degli aderenti

02-Il Presidente

03-Il Consiglio Esecutivo

04-Il Consiglio dei Revisori dei Conti

ART. 8. L'Assemblea dei soci rappresenta l'universalità dei soci in regola con il pagamento delle quote sociali, e le deliberazioni prese in conformità al Codice civile, alle Leggi e al presente Statuto, obbligano tutti i soci ancorché non intervenuti e dissenzienti.

L'Assemblea è ordinaria e straordinaria.

L'Assemblea ordinaria deve essere convocata almeno una volta all'anno, entro il 30 aprile, per l'approvazione dei bilanci, deve essere convocata quando ne facciano richiesta motivata almeno 1/5 degli associati e su richiesta del Consiglio Direttivo ogni volta se ne ravvisi la necessità (art. 20 C.C.). L'Assemblea ordinaria dei soci è convocata dal Presidente dell'Organizzazione su deliberazione del Consiglio Esecutivo, mediante lettera contenente l'ordine del giorno, spedita almeno cinque giorni della data fissata al domicilio del socio, nonché con avviso affisso all'interno della sede almeno dieci giorni prima della riunione. L'avviso deve contenere l'ordine del giorno con gli argomenti da trattare.

L'Assemblea straordinaria, convocata dal Presidente, delibera in merito alle modifiche dell'atto Costitutivo e/o dello Statuto, sullo scioglimento e devoluzione del patrimonio residuo dell'Organizzazione con le modalità e le maggioranze indicate rispettivamente al secondo e terzo



comma dell'art. 21 del C.C. L'assemblea straordinaria è convocata con prima e seconda convocazione. In prima convocazione le deliberazioni sono assunte validamente a maggioranza di voti con la presenza di almeno la metà degli aderenti. In seconda convocazione da tenersi almeno un'ora dopo la prima le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli associati. Nelle deliberazioni di approvazione dei bilanci ed in quelle che riguardano la loro responsabilità i componenti il Consiglio Direttivo non partecipano alla votazione. Le votazioni sono palesi, tranne quelle riguardanti persone. L'assemblea delibera sul bilancio consuntivo e preventivo, approva i programmi dell'attività e della formazione annuale degli aderenti, il Consiglio Esecutivo ed il Consiglio dei Revisori dei Conti delibera su quant'altro le compete per legge e dal presente Statuto.

L'assemblea è presieduta dal Presidente, il Segretario redige e custodisce il verbale nell'apposito libro. Ogni socio dell'Organizzazione può essere portavoce di una sola delega di un altro socio.

ART. 9. Le discussioni e deliberazioni dell'Assemblea vengono riassunte in un verbale redatto dal Segretario e sottoscritto dal Presidente. Il verbale è tenuto a casa del Presidente, nella sede dell'Organizzazione ed ogni aderente ha diritto di consultazione dello stesso e di trarne copia.

ART. 10. Il Consiglio Esecutivo è composto da 7 a 9 membri, tutti eletti dall'Assemblea dei soci, di cui possono essere indicati tra i soci che appartengono al Consiglio comunale di Pontevedo. I membri del Consiglio restano in carica per un biennio e sono rieleggibili. Il Consiglio Direttivo può essere revocato dall'Assemblea con maggioranza dei $\frac{3}{4}$ degli aderenti. In caso di dimissioni e decadenza di un consigliere la sua sostituzione avviene per surroga subentrando il primo dei non eletti che durerà per il periodo residuo del mandato del consigliere sostituito, con ratifica alla prima Assemblea utile. Il Consiglio Esecutivo è presieduto dal Presidente nominato dal Consiglio dell'Organizzazione e nomina al suo interno, il Vicepresidente, il Segretario ed il Tesoriere. Il Consiglio Esecutivo è convocato dal Presidente con comunicazione verbale o scritta almeno una volta al semestre ovvero su richiesta motivata di almeno $\frac{1}{5}$ dei suoi membri compreso il Presidente, non è ammessa la delega e delibera a maggioranza assoluta dei presenti. In caso di parità prevale il voto di chi presiede la riunione. Il Consiglio Esecutivo redige il regolamento che regola la vita interna dell'Organizzazione, approvato dall'Assemblea dei soci per la sua efficacia.

ART. 11. Il Consiglio Esecutivo

01-delibera l'accettazione e la nomina dei soci, nonché la loro eventuale esclusione secondo quanto previsto dall'art. 4 del presente Statuto

02-presenta all'Assemblea ordinaria il programma delle attività e della formazione da svolgere durante l'anno sociale

03-da esecuzione alle delibere dell'assemblea

04-nomina il Direttore Sanitario

05-nomina soci onorari coloro i quali abbiano acquisito particolari meriti

06-predispone i bilanci

ART. 12. Il Presidente, eletto a maggioranza assoluta dai componenti il Consiglio Direttivo, dirige l'Organizzazione e la rappresenta ai sensi della legge e della normativa vigente di fronte a terzi in giudizio. Al Presidente spetta la responsabilità generale della conduzione e del buon andamento degli affari sociali. Al Presidente spetta la firma degli atti sociali che impegnano l'Organizzazione sia nei riguardi dei soci che nei riguardi dei terzi con facoltà di sottoscrivere tutti gli atti, convenzioni e contratti che impegnino l'organizzazione. Il Presidente sovrintende in particolare all'attuazione delle deliberazioni dell'Organizzazione e del Consiglio Esecutivo.

In caso di necessità prende decisioni urgenti, comunicandole al Consiglio Esecutivo per la ratifica nella prima seduta.

Il Vicepresidente sostituisce il Presidente in caso di necessità o assenza, in tutte le mansioni ed attribuzioni a lui delegate.



Il Segretario collabora con il Presidente alla formazione dei programmi e compila i verbali delle assemblee e del Consiglio Esecutivo, verbali che sono a disposizione dei soci per la consultazione presso la sede dell'Organizzazione.

I consiglieri collaborano alle varie attività e cooperano per soddisfare le necessità del gruppo, secondo le disposizioni che vengono impartite dal Presidente.

ART. 13. L'Amministratore Tesoriere

01-è responsabile della gestione amministrativa dell'Organizzazione inerente l'esercizio finanziario ed il particolare della tenuta dei libri contabili

02-controlla e gestisce il patrimonio dell'Organizzazione

03-controlla amministrativamente il personale retribuito con la regolare tenuta dei libri contabili in conformità alle disposizioni di legge, in particolare alla legge 266/91

04-redige il bilancio da sottoporre all'Assemblea dopo l'approvazione del Consiglio verso di cui è direttamente responsabile

05-relaziona trimestralmente sul proprio operato il Consiglio con il quale ordina la propria attività e le eventuali iniziative.

Stante i compiti affidatigli, al Tesoriere è conferito il potere di operare con banche ed uffici postali, ivi compresa la facoltà di aprire od estinguere i conti correnti, firmare assegni di traenza, effettuare prelievi, girare assegni per l'incasso e comunque eseguire ogni e qualsiasi operazione inerente i compiti affidatigli e che rientrano nell'attività amministrativa dell'Organizzazione; ha la firma libera e disgiunta da quella del Presidente.

ART. 14. Il Direttore Sanitario

Il Direttore Sanitario è nominato dal Consiglio nella persona di un medico chirurgo con responsabilità nella formazione e nell'aggiornamento dei volontari, nell'equipaggiamento sanitario e nella procedura di esecuzione dei servizi.

ART. 15. Revisori dei Conti

Il Collegio dei Revisori dei Conti si compone di tre membri effettivi e due supplenti eletti dall'assemblea anche tra i non soci, essi restano in carica per un biennio e sono rieleggibili. Il Collegio, elegge tra i suoi membri un Presidente, sorveglia la gestione economica dell'Organizzazione riferendo all'Assemblea e redige la relazione annuale che accompagna il bilancio. In caso di dimissioni o di decadenza la sostituzione avviene secondo le norme previste dall'art.12.

ART. 16. Risorse Economiche

Le risorse economiche dell'Organizzazione sono costituite da: beni immobili e mobili acquisiti per donazioni o liberalità da parte dei soci e non soci dietro delibera del Consiglio Esecutivo; gli stessi vengono annualmente inventariati in apposito registro costituito da:

01-beni immobili ed mobili

02-quote associative da versarsi all'atto dell'ammissione e annualmente nella misura, tempi e modi fissati dal Consiglio Esecutivo

03-rimborsi da convenzioni con enti pubblici e privati

04-contributi da enti pubblici o privati accettati dal Consiglio Esecutivo e finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche attività o progetti

05-proventi da attività commerciali o produttive marginali ed occasionali

06-donazioni, accettate con delibera del Consiglio Esecutivo, elargizioni pervenute a qualsiasi titolo all'Organizzazione e destinate alle finalità dell'Organizzazione

ART. 17. Scioglimento dell'Organizzazione

Per lo scioglimento dell'Organizzazione è necessaria la maggioranza di almeno $\frac{3}{4}$ degli aderenti all'Organizzazione. L'Assemblea straordinaria determinerà le modalità di liquidazione, nominando



uno o più liquidatori ed il patrimonio netto che residua dopo la liquidazione, sarà interamente devoluto in conformità all'art. 5, comma 4 della legge 266/91.

ART. 18. L'Organizzazione è regolata dal presente Statuto e dalle norme di legge in materia. Per quanto non previsto dal presente Statuto si fa riferimento alla normativa vigente ed ai principi generali dell'ordinamento giuridico italiano.

ART. 19. Dotazioni ed Equipaggiamento

01-Per le attività i soci usufruiscono:

- a) della dotazione di equipaggiamenti e mezzi speciali di intervento messi a disposizione dal Gruppo Volontari di Protezione Civile di Pontevico
- b) della dotazione di equipaggiamenti messi a disposizione dal Comune di Pontevico

02-I soci hanno l'**obbligo di tenere con cura le attrezzature loro assegnate durante le attività**, che dovranno essere riconsegnate al termine delle stesse.

Linea di comando

Al volontario basta conoscere la struttura gerarchica delle istituzioni. Negli interventi, in realtà, la catena di comando è molto più semplice in quanto non ci si deve riferire direttamente con le istituzioni ma solo con la gerarchia interna del gruppo.

Nei nostri interventi il massimo in grado è il **“Coordinatore dell'emergenza”** questi ha il compito di gestire le operazioni delle “squadre” durante l'emergenza, è l'unico autorizzato a relazionarsi con le autorità, gli organi di stampa, la consulta del volontariato, ed ogni altra entità esterna al gruppo. Normalmente il coordinatore svolge i suoi compiti dalla centrale operativa. Per la sua attività si avvale della segreteria d'emergenza la quale oltre a conoscere i volontari impiegati nelle operazioni, conosce la composizione delle squadre, i mezzi impegnati e la loro dislocazione nel territorio e tiene traccia della cronologia degli interventi e delle richieste di intervento. Per le comunicazioni fra centrale operativa e squadre impegnate nelle operazioni ci si avvale della sala radio, spesso questa coincide con la centrale operativa, dove un operatore gestisce le comunicazioni con le squadre impegnate negli interventi e con eventuali altri enti coinvolti nelle operazioni.

Al livello inferiore esistono i **“Caposquadra”**. Essi sono i responsabili della squadra operativa impegnata nell'intervento. La squadra è normalmente composta da 5 o 6 volontari uno dei quali è il caposquadra. Il Caposquadra è colui che coordina l'attività dei volontari, partecipando anch'esso operativamente all'intervento, che controlla che tutto si svolga nel migliore dei modi e che tiene i contatti con la sala operativa. Il Caposquadra quindi riceve ordini dalla sala operativa e attiva la propria squadra affinché venga portata a termine la missione affidatagli. Ogni squadra si avvale di un **“vice caposquadra”**.

Infine vengono i **“volontari operativi”**, questi dipendono direttamente dal proprio Caposquadra, sono coloro che fisicamente intervengono nelle operazioni ed eseguono compiti a loro affidati. Per ogni problema si devono riferire al Caposquadra il quale valuterà se dare una risposta immediata o se interpellare la centrale operativa.

Come si può notare la gerarchia è molto semplice e non dovrebbe lasciare dubbi su quali sono le funzioni dei singoli elementi. Ci deve essere chiaro fin da ora quali sono i nostri compiti ed i nostri limiti a seconda delle cariche che ricopriamo e di non trasgredire a queste disposizioni per alcuna ragione; in particolare ricordiamoci che una dichiarazione rilasciata ad un giornalista può rivelarsi un boomerang in quanto spesso viene strumentalizzata (ad ogni richiesta si risponde che l'unico autorizzato a rilasciare dichiarazioni è il referente del gruppo), noi siamo quelli che sono in **“prima linea”** a contatto diretto con i cittadini, evitare quindi discussioni o atteggiamenti non consoni al ruolo che ricopriamo ed eseguiamo diligentemente ed in **“buon Ordine”** i compiti che ci vengono assegnati, il cittadino cerca da noi sicurezza e professionalità (se ci sono dei problemi questi



verranno discussi in sede una volta terminato l'intervento. Ricordiamoci che non esistono volontari di serie A e volontari di serie B (siamo comunque tutti volontari).

COMPORAMENTO IN EMERGENZA

Veniamo ora ad illustrare quali sono i comportamenti da tenere prima, durante e dopo una emergenza.

Le comunicazioni fra gruppo e volontari in situazioni normali avvengono tramite SMS. Possono arrivarci semplici messaggi informativi o messaggi ai quali è richiesta una risposta.

È assolutamente fondamentale dare una risposta ai messaggi che la richiedono in modo chiaro ed inequivocabile, in particolare modo quando viene richiesta la disponibilità per un intervento. A monte dell'intervento esiste tutta una attività di formazione delle squadre e divisioni dei compiti quindi capite bene che è fondamentale conoscere su quali persone si può contare. Per gli stessi motivi quando viene richiesto un tempo presunto per raggiungere un determinato luogo (sia esso un punto di ritrovo o un luogo di intervento) è fondamentale cercare di essere il più precisi possibile.

Prima di raggiungere il punto di ritrovo assicuriamoci di avere tutta la nostra dotazione personale ed in particolare modo i Dispositivi di Protezione Individuale (D.P.I.) come scarpe antinfortunistiche, guanti, giubbetti ad alta visibilità, stivali, ecc. La mancanza di tali dispositivi ci rende non utilizzabili in azioni di intervento rendendo nulla la nostra disponibilità.

Una volta raggiunto il punto di ritrovo ed indossati i D.P.I. occorre avvisare la segreteria d'emergenza, se è stata attivata, o avvisare il coordinatore dell'emergenza ed attendere le disposizioni senza creare intralcio a chi è già operativo. È inutile tempestare i responsabili di richieste di disposizione, se abbiamo registrato il nostro arrivo essi sanno che esistiamo. È ovviamente inutile e controproducente polemizzare sui tempi di attesa o su incarichi che a nostro avviso possono essere poco qualificanti (come detto nel paragrafo precedente queste discussioni si faranno in sede), prestiamo la massima attenzione alle comunicazioni che di volta in volta verranno fatte e teniamoci nella condizione di essere immediatamente operativi non appena ci viene affidato un incarico.

Giunti sul luogo dell'intervento agiamo con massima professionalità, seguendo solo le indicazioni del nostro Caposquadra e senza mettere in discussione gli ordini impartiti. Una qualunque discussione fatta fra le vittime di un evento o peggio ancora in presenza di organi di stampa darà adito a pensare che non siamo in grado di controllare la situazione, che non sappiamo che pesci pigliare o che stiamo muovendoci a caso aumentando in questo modo il senso di ansia delle vittime e fornendo ottimi spunti per "scoop" giornalistici. Evitiamo altresì di starcene fermi con le mani in tasca (saremmo fotografati immediatamente dal primo fotoreporter) o di formare capannelli di volontari intenti in discussioni accese "su come noi avremmo affrontato un certo intervento" (sono discorsi inutili, i nostri superiori sono in grado di decidere il da farsi, se ne parla eventualmente in sede). Cerchiamo di essere cortesi con i cittadini anche quando non ci riconoscono l'impegno che stiamo gratuitamente rilasciando. Siamo risoluti ma mai autoritari, non "squalifichiamoli" con le nostre "qualifiche". Agiamo sempre tenendo presente tutte le norme di sicurezza, spesso il filo che divide il "soccorritore" dal "soccorso" è fin troppo sottile e basta una minima distrazione per passare dall'altra parte della "barriera"; a questo punto occorreranno altri volontari per portarci soccorso distogliendoli dalle operazioni in corso. Prima di tutto deve essere garantita la nostra incolumità e l'incolumità delle persone presenti sulla scena dell'intervento.

Se un intervento non è alla nostra portata parliamone immediatamente al Caposquadra senza timori di squalifiche, non intraprendiamo mai azioni che consideriamo azzardate. Non agiamo mai di "testa nostra" ma avvisiamo sempre il nostro superiore delle intenzioni che abbiamo, se egli ce le vieta non consideriamo la cosa come una sfiducia sulla nostra persona. Non agiamo mai da soli ma lavoriamo sempre in gruppo o quantomeno rimanendo sempre bene in vista dei nostri colleghi. Se



non conosciamo l'uso di una attrezzatura non improvvisiamoci auto didatti ma chiediamo aiuto ai colleghi più esperti, una attrezzatura danneggiata non è più utile a nessuno e l'uso improprio può mettere a rischio la nostra vita e l'altrui incolumità. Non lamentiamoci se ci vengono richiesti servizi "semplici" spesso sono proprio questi la chiave del successo di tutta l'operazione.

- Noi non siamo professionisti, i professionisti sono altri.
- A noi non viene richiesto di essere eroi, gli eroi sono tutti morti giovani
- I Rambo lasciamoli nei film, noi siamo nel mondo reale
- Noi non sappiamo risolvere ogni situazione, siamo in grado di dare una mano
- I nostri automezzi non sono mezzi di emergenza, si devono muovere nel traffico come tutti gli altri
- Le nostre divise non sono "uniformi", altri corpi hanno le uniformi
- Noi siamo semplici cittadini che hanno deciso di donare una parte del proprio tempo libero per aiutare il prossimo qualora si trovi in uno stato di difficoltà, per raggiungere tale scopo periodicamente ci addestriamo e ci prepariamo per affrontare al meglio gli scenari che potrebbero richiedere un nostro intervento.
- Fare Protezione Civile, non vuol dire intervenire solo in caso di grandi emergenze o grandi calamità naturali.

SE QUESTO NOSTRO IMPEGNO CONTRIBUIRÀ A TUTELARE L'AMBIENTE O MEGLIO A SALVARE UNA PERSONA, AVREMO FATTO QUALCOSA DI VERAMENTE IMPORTANTE.....PENSIAMOCI.

Al termine del nostro intervento non basta salutare tutti ed andare a casa. La prima attività è quella di informare sullo "stato dell'arte" una eventuale squadra che viene a darci il cambio. Qualora si rientri con mezzi o attrezzature in sede è fondamentale informare i responsabili sullo stato delle medesime, denunciare eventuali necessità di manutenzione, rifornimenti o malfunzionamenti. Se si utilizzano materiali di consumo (nastro segnaletico, guanti, taniche di carburante, ecc.) ripristiniamoli o facciamoli ripristinare immediatamente. Dobbiamo sempre lasciare ogni mezzo o attrezzatura nella condizione più idonea possibile per un suo immediato riutilizzo. È deprimente per tutti trovarsi in un intervento con le attrezzature e solo allora accorgersi che non sono funzionanti. La pulizia dei mezzi e delle attrezzature non è una esclusiva di una sola persona ma un dovere di ogni volontario. Una volta terminate tutte le operazioni di rimessa in servizio di mezzi ed attrezzature si avvisa la segreteria o il referente dell'emergenza che si smonta dal servizio e ci si può recare a casa. Una volta a casa ricordiamoci di rimettere in buono stato la nostra divisa e la nostra dotazione personale. Ricordiamoci anche di ricaricare eventuali torce elettriche, radio ecc.(non sappiamo quando verremo richiamati e se questi oggetti sono scarichi sono assolutamente inutilizzabili).

L'ultima fase è il de-briefing, questo normalmente avviene alcuni giorni dopo la chiusura dell'emergenza. È questa la sede più idonea per discutere dell'andamento delle operazioni, per dire cosa ha funzionato ma soprattutto cosa non ha funzionato. Le critiche devono essere costruttive e non fini a se stesse, questo ci permetterà di migliorarci costantemente e di mettere a punto nuove procedure di intervento.

CODICI COLORE

Come si è accennato nel paragrafo precedente in "tempi normali" le comunicazioni tra il Gruppo ed i volontari avvengono tramite SMS. I messaggi via SMS possono contenere dei codici di colore qualora siano riferiti a situazioni che possono portare ad una emergenza. In funzione del codice del colore occorre comportarsi in diversi modi. Vediamo quindi in dettaglio il significato di questi codici ed il comportamento da tenere.



Bianco Fase di informazione



È una informativa, cioè semplicemente una nota che avvisa su cosa sta succedendo.

È importante perché a volte si apprende che si è verificato un evento calamitoso dalla televisione o dal giornale e una comunicazione su tale evento rende noto che l'informazione è già arrivata.

Il Codice bianco non richiede nessuna azione.

Verde Fase di attenzione



È la prima fase di un'emergenza caratterizzata dalla comunicazione informativa degli eventi attesi o in corso, con indicazioni sui possibili sviluppi.

Prevede l'invio di più informazioni nel tempo, e prevede in ogni caso una chiusura della fase od il passaggio a quella successiva.

Può venire chiesta la disponibilità. È fondamentale rispondere a tale richiesta.

Talvolta è usato il termine **allertamento** come sinonimo.

Giallo Fase di preallarme



È la seconda fase di un'emergenza caratterizzata da informazioni più precise sull'evolversi degli eventi in corso e sulla richiesta d'intervento.

In termini generali chi può deve iniziare a prepararsi ad un allarme e portarsi nel luogo per il ritrovo.

Talvolta è usato il termine **allarme** come sinonimo.

Rosso Fase di allarme



È la terza fase di un'emergenza caratterizzata da interventi operativi o di soccorso.

Può essere conseguente al Codice giallo oppure partire direttamente come prima fase.

Chi ha dato disponibilità deve recarsi nel luogo convenuto per il ritrovo in quanto verranno formate le squadre ed iniziate le operazioni di soccorso.

Talvolta è usato il termine **emergenza** come sinonimo.

Attenzione, non sempre si ha il passaggio da un codice bianco ad un codice rosso, in diverse occasioni si passa direttamente ad un codice rosso. Questo significa che è bene avere sempre a portata di mano e pronte per essere utilizzate tutte le nostre dotazioni personali.

Lezione 2: Attrezzature

Le Attrezzature

La nostra associazione ha a disposizione una buona dotazione di attrezzature. Oltre a quelle proprie del gruppo, in caso di necessità, può usufruire di quelle convenzionate con il comune. Fisicamente questi materiali sono stoccati nella nostra sede e mantenuti in efficienza da alcuni volontari che si occupano anche della logistica. Il volontario è tenuto ad usarle secondo le prescrizioni d'uso ed a riconsegnarle dopo l'intervento nelle migliori condizioni denunciando eventualmente malfunzionamenti o danni subiti dalle medesime. Nelle nostre attività questi materiali sono fondamentali per la risoluzione dei problemi che ci si presentano, va da sé che è fondamentale utilizzarle nel migliore dei modi, con la massima efficienza e con la massima cura. Oltre alla



disponibilità di mezzi e materiali è quindi fondamentale conoscerne il funzionamento ed il corretto utilizzo al fine di sfruttarne al massimo l'efficacia, ottenerne il massimo di efficienza ed evitare di danneggiarle a causa di un uso non appropriato. Durante l'utilizzo delle attrezzature è sempre fondamentale avere la massima attenzione e conoscenza rispetto ai rischi che si corrono, e mettere al primo posto la propria ed altrui sicurezza. In questo breve corso prenderemo una prima conoscenza di alcuni materiali, nel tempo verranno erogati corsi più specifici ed approfonditi che ci permetteranno di operare secondo le migliori condizioni, nel frattempo, qualora venissimo chiamati ad utilizzarli, chiediamo sempre il supporto di un collega più esperto.

Norme generali di utilizzo e di comportamento

Ogni strumento, dalla semplice torcia elettrica ad una grande motopompa, deve per legge essere corredata da un manuale di utilizzo. Questi documenti, troppo spesso, vengono immediatamente archiviati e non degnati nemmeno di uno sguardo. Questo è il modo più sbagliato di agire in quanto in essi sono contenuti tutti gli aspetti fondamentali per il loro corretto utilizzo, per il mantenimento della piena efficienza e soprattutto le norme per il corretto uso in sicurezza.

Ciò premesso sarebbe quindi opportuno che ogni volontario leggesse almeno una volta tali cataloghi in quanto da essi può scoprire se i materiali in dotazione sono utilizzabili in ambienti aperti o chiusi, che tipo di resistenza agli agenti atmosferici hanno (pioggia, temperatura, ecc.), quale è il modo corretto di trasporto e di posizionamento operativo, che tipi di interventi di manutenzione necessitano ma soprattutto quali sono le norme di sicurezza e che tipo di dispositivi di protezione individuali (D.P.I.) occorre indossare o avere a disposizione durante l'utilizzo.

Nell'armadio presso l'ufficio del Presidente troverete un fascicolo di colore bianco contenente questi cataloghi almeno per le principali attrezzature.

La prima norma fondamentale è quindi quella di non utilizzare niente se non si è presa visione del documento sopra menzionato.

Qualora non ci sia la disponibilità del documento esigiamo di essere informati, generalmente da un collega più esperto, su tutte le norme di corretto utilizzo della apparecchiatura che ci è stata affidata, almeno le prime volte, agiamo sempre sotto la supervisione di persone esperte.

Apparecchiature elettriche

Le apparecchiature elettriche presentano sempre il grave rischio di danni di folgorazione. Al fine di minimizzare tale rischio è bene verificare che tutti i cavi elettrici siano protetti mediante sistemi di isolamento, che non esistano spelature o danni sugli stessi ed in caso affermativo non utilizzarli e portare a conoscenza del problema riscontrato. Contrariamente a quanto comunemente si pensa esiste la possibilità di utilizzare apparecchiature elettriche in ambienti particolarmente umidi o bagnati ed in certi casi in immersione. Per questo tipo di utilizzo occorre che siano vere le diverse condizioni fra le quali ricordiamo:

01-L'apparecchiatura deve essere omologata per questo tipo di utilizzo.

02-Tutti i cavi, le spine, le prese ed ogni altro sistema di trasporto e di distribuzione di energia elettrica deve essere costruito e cablato al fine di permetterne l'uso in ambienti ostili.

03-Chi utilizza tali strumenti deve essere a conoscenza di tutte le norme e di tutti i rischi che si corrono.

04-In assenza di almeno le sopracitate condizioni non vanno utilizzate apparecchiature elettriche in ambienti particolarmente umidi, ambienti bagnati, in condizioni atmosferiche avverse (pioggia, nebbia, neve, ecc.) o comunque in situazioni in cui i medesimi, anche accidentalmente, potrebbero venire a contatto con acqua o altri liquidi.

05-Non manovriamoli se non siamo in una condizione stabile di equilibrio.



06-Non torcere i cavi, non calpestiamo i cavi, non tiriamo i cavi, o comunque non sollecitiamoli oltre il necessario in quanto quasi sicuramente si danneggeranno.

07-Alle prime avvisaglie di malfunzionamento, uscita di odori acri o di fumo, eccessivo ed anomalo riscaldamento interrompiamo immediatamente il loro utilizzo e togliamo tensione alle apparecchiature.

08-Diamo tensione solo quando siamo assolutamente certi che tutto il sistema di distribuzione e di funzionamento elettrico sia integro ed efficiente.

09-Teniamo presente che alcune apparecchiature elettriche, ed in particolare le lampade, possono essere una forte fonte di calore causando il rischio di ustioni o di incendi.

10-Non utilizziamo mai acqua per spegnere principi di incendi quando vi sono presenti apparecchiature elettriche sotto tensione.

Apparecchiature con motori a scoppio

Le apparecchiature che prevedono il funzionamento con motori a scoppio, siano essi a benzina o a gasolio, presentano sempre un grave rischio di ustioni, incendio o intossicazione da ossidi di carbonio. La presenza di un motore endotermico (processo chimico o fisico che avviene con assorbimento di calore) in funzione, inevitabilmente genera la presenza di parti ad alta temperatura con le quali si può inavvertitamente venire a contatto. In aggiunta a tale pericolo poiché, per il loro utilizzo, occorrono carburanti facilmente infiammabili, occorre fare attenzione che questi ultimi non vengano in contatto inavvertitamente con le parti più calde. In tale eventualità potrebbe immediatamente svilupparsi un incendio con gravi conseguenze per la propria ed altri incolumità. Il loro utilizzo in zone con scarso ricambio d'aria provoca la concentrazione nell'ambiente di gas nocivi dovuti alle emissioni del motore. La loro inalazione provoca gravi danni alla salute portando, nei casi più estremi, alla morte. Dal tubo di scarico del motore escono gas ad altissima temperatura, residui di combustione solidi o liquidi incandescenti, olio lubrificante, oltre che, in taluni casi, fiamme accese, occorre quindi fare grande attenzione a non mantenere in prossimità di tale zona materiali che potrebbero subire dei danni da queste emissioni con particolare riguardo a tutti i materiali infiammabili. Un motore a scoppio per funzionare necessita, oltre che del carburante e del comburente (ossigeno presente nell'aria), di lubrificanti. Quindi è necessario accertarsi che i livelli dei carburanti siano entro i limiti indicati dalla casa costruttrice. Tale verifica, oltre ad essere necessaria prima dell'accensione, deve essere fatta periodicamente anche durante l'utilizzo, specialmente qualora si stia facendo un impiego gravoso dell'attrezzatura. Grande attenzione va fatta anche al fine di individuare eventuali perdite o tra filamenti di liquidi. Un tubo lesionato, un cavo scoperto, una guarnizione logora, un tappo svitato, ecc. possono portare alla fuoriuscita di liquidi che, fra le varie conseguenze, possono provocare incendi, inquinamento ambientale, pericolo per le persone o cose in loro prossimità oltre a danneggiare gravemente il motore stesso. In caso si verificassero tali anomalie è necessario arrestare immediatamente l'apparecchiatura ed avvisare chi di dovere. L'avviamento di un motore, apparentemente, è una attività piuttosto semplice se non banale. Attenzione però che se non si rispetta la giusta sequenza delle operazioni, così come indicato nelle istruzioni di utilizzo, tale operazione risulterà estremamente difficile se non penosa, arrivando nei casi più estremi alla necessità di interventi meccanici al fine di poter ripristinare il corretto funzionamento del sistema di avviamento.

Ricordiamoci sempre che un motore, anche se apparentemente non sembra, è una macchina molto complessa e quindi facilmente danneggiabile. Non intraprendiamo alcuna azione se non siamo qualificati, nel dubbio un collega più esperto può fornirci le giuste nozioni di utilizzo.

Una ulteriore raccomandazione è quella di fare attenzione ad eventuali organi meccanici in movimento quali alberi di trasmissione, pulegge, ventole, ecc. Questi elementi, anche se contenuti in appositi sistemi di protezione, in diversi casi non possono essere completamente isolati o



irraggiungibili dall'esterno quindi, inavvertitamente, si potrebbe arrivare al contatto con essi di parti del corpo causandogli gravi ferite o si potrebbe verificare una introduzione di corpi estranei generando dei gravi danni all'intera apparecchiatura.

Un'ultima raccomandazione, i motori a causa del loro principio di funzionamento, sono sempre macchine che producono una grande quantità di vibrazioni. Posizionando una macchina di questa natura su un terreno scosceso o su un pendio il minimo che ci possiamo aspettare è di trovarlo, dopo breve tempo, ben distante dal luogo in cui è stato posizionato arrivando, nei casi più estremi, a rendere irrecuperabile l'apparecchiatura stessa. Accertiamoci quindi durante il posizionamento di queste apparecchiature, che il terreno sia solido, che non presenti eccessive inclinazioni e che non possa esistere la possibilità di perdere la macchina, nel dubbio è sempre buona norma ancorare il tutto al terreno mediante cavi, funi o picchetti.

Apparecchiature da taglio

In questa famiglia facciamo rientrare motoseghe e decespugliatori. Queste sono macchine che oltre a presentare tutti i rischi connessi all'utilizzo di un motore a scoppio quale fonte di energia meccanica, presentano ulteriori rischi dovuti alla presenza di lame o altri organi da taglio in movimento che necessariamente non sono protetti contro il contatto accidentale. Per l'utilizzo di tali attrezzature occorre avere una abilitazione specifica conseguita mediante opportuni corsi ed essere dotati di D.P.I. specifici fra i quali rammentiamo gli indumenti antitaglio.

Prove pratiche di utilizzo

Oltre alle norme generali sopra esposte sarebbe bene entrare nel merito delle caratteristiche di ogni singola famiglia di apparecchiature, lo scopo di questo corso non è comunque quello di fornire una formazione specifica ma di dare le informazioni di base per l'utilizzo delle apparecchiature. Rimandiamo quindi a corsi specifici tutti gli approfondimenti del caso. Non esitiamo, durante le prove pratiche, a chiedere chiarimenti o informazioni supplementari al nostro istruttore.

Lezione 3: Campo di Protezione Civile

Tipologie di campo

Quando si parla di un campo occorre fare riferimento al tipo di campo. Esistono infatti due tipologie di campo:

01-Accoglienza alla popolazione

02-Ammassamento

Il primo, come suggerisce il termine, è il classico campo profughi. In tale struttura verrà ospitata temporaneamente la popolazione nell'immediatezza dell'emergenza fino a quando non verrà trovata una sistemazione più consona.

Il secondo invece è quello destinato a materiali, mezzi e uomini impiegati nei soccorsi. Raramente popolazione e soccorritori risiedono nello stesso campo e, se ciò dovesse rendersi necessario, esiste una netta separazione fra le due parti del campo.

Organizzazione di un campo

È doveroso sottolineare che la tendopoli, per i senz'altro, non si colloca al primo posto nella gerarchia delle soluzioni confortevoli. Ma la sua scelta viene imposta dalla realtà dell'emergenza come la migliore e più veloce risposta possibile. Ovviamente sulla realizzazione di una tendopoli influiscono numerosi fattori che possono infine ricondursi essenzialmente alla scelta di un'area attrezzata con servizi essenziali e ad una perfetta tecnica di montaggio. La scelta dell'area della



tendopoli è estremamente importante, e quindi le indicazioni, che vengono successivamente esposte, debbono poi essere confrontate, adattate e modellate alla realtà perché costituiscono, nelle emergenze, dei suggerimenti preziosi che vanno però commisurati alle effettive esigenze.

In particolare i criteri in argomento, dettati anche dalle esperienze, si riferiscono alle caratteristiche di un'area tipo ed alla organizzazione della stessa, ed hanno l'obiettivo di favorire l'allestimento di una tendopoli attraverso successive articolazioni modulari rispondenti alle risorse del Ministero dell'Interno (tende, tende modulari, e servizi), e ripetibili più volte fino a coprire superfici anche non omogenee.

È da tener presente in proposito, che i dati relativi all'ubicazione delle aree, di regola prevista nei Piani Comunali di Protezione Civile, debbono essere inseriti e tenuti aggiornati con particolare attenzione, in modo da consentire in situazione di necessità l'immediata individuazione dei quelle più funzionali ed utili al tipo ed alla localizzazione dell'emergenza.

Per l'individuazione di tali aree si renderà necessaria una metodica ricognizione del territorio.

Le aree in esame possono suddividersi in due categorie principali.

La prima riguarda i terreni genericamente utilizzabili, la seconda prende in considerazione i terreni già forniti, in tutto o in parte, dei servizi tecnologici.

Nel primo gruppo è necessario distinguere le singole aree dal punto di vista morfologico (disciplina diretta allo studio delle forme esterne e delle strutture interne degli organismi viventi) e strutturale tenendo conto sia dell'andamento del terreno (piano da spianare e/o da sbancare) che della presenza di infrastrutture di servizio (strade, elettricità).

Nel secondo rientrano, invece le zone sportive, gli spazi fieristici e quelli normalmente utilizzati da circhi e spettacoli itineranti; spazi usualmente forniti di servizi e per i quali non occorre impiegare particolari macchine per il movimento terra.

Tra questi ultimi una certa rilevanza rivestono le superfici dedicate al gioco del calcio, sia per la capillare distribuzione sul territorio nazionale sia perché immediatamente rispondenti a criteri di rapida utilizzazione.

Esse, infatti, sono caratterizzate da:

01-dimensioni sufficientemente ampie e misure certe

02-esistenza di opere di drenaggio

03-allacci con la rete elettrica, idrica e fognaria

04-eventuale presenza di un impianto di illuminazione notturna

05-esistenza di vie d'accesso

06-presenza di aree adiacenti (parcheggi, campi per altre attività sportive, ecc.) che possono essere utilizzate o per l'ampliamento della tendopoli o per altre attività dell'organizzazione dei soccorsi.

Quindi, premesso che la ricerca è di norma anteriore rispetto all'evento calamitoso, tutte queste caratteristiche devono essere preferibilmente rispettate nell'individuazione dei terreni utilizzabili ed i Comuni, nel segnalare le aree disponibili, dovranno far riferimento a questo tipo di spazi.

Queste indicazioni ai fini della ricerca hanno, naturalmente, valore nella misura in cui lo strumento urbanistico del comune non preveda già aree, debitamente attrezzate, adibite o da adibire ai servizi di Protezione Civile.

Individuata l'area, è estremamente importante realizzare un progetto per la dislocazione delle tende e dei servizi nel modo più funzionale possibile.

A tale scopo appare molto utile una organizzazione fondata su moduli precostruiti, suddividendo accuratamente gli spazi e prevedendo vari percorsi all'interno del campo.



L'organizzazione modulare dovrà utilizzare spazi ben precisi che permettano un uso omogeneo di tutta l'area a disposizione per adattare la tendopoli alle esigenze delle persone che si vogliono ricevere. Non è necessario un teorico rapporto tra metri quadri e persone ma è sufficiente riferirsi al collocamento fisico dei singoli moduli, conoscendo a priori il numero degli ospiti che ognuno di essi deve contenere.

È da aggiungere che detta organizzazione facilita anche la distribuzione generale dei percorsi all'interno della tendopoli, che deve prevedere itinerari di afflusso delle merci oltre alla normale viabilità per le esigenze dei ricoverati e dei soccorritori.

Una rete viabile accettabile dovrà contenere:

01-pochi percorsi carrabili principali di attraversamento dell'area, protetti, se possibile, con materiali che impediscano lo sprofondamento delle ruote dei mezzi

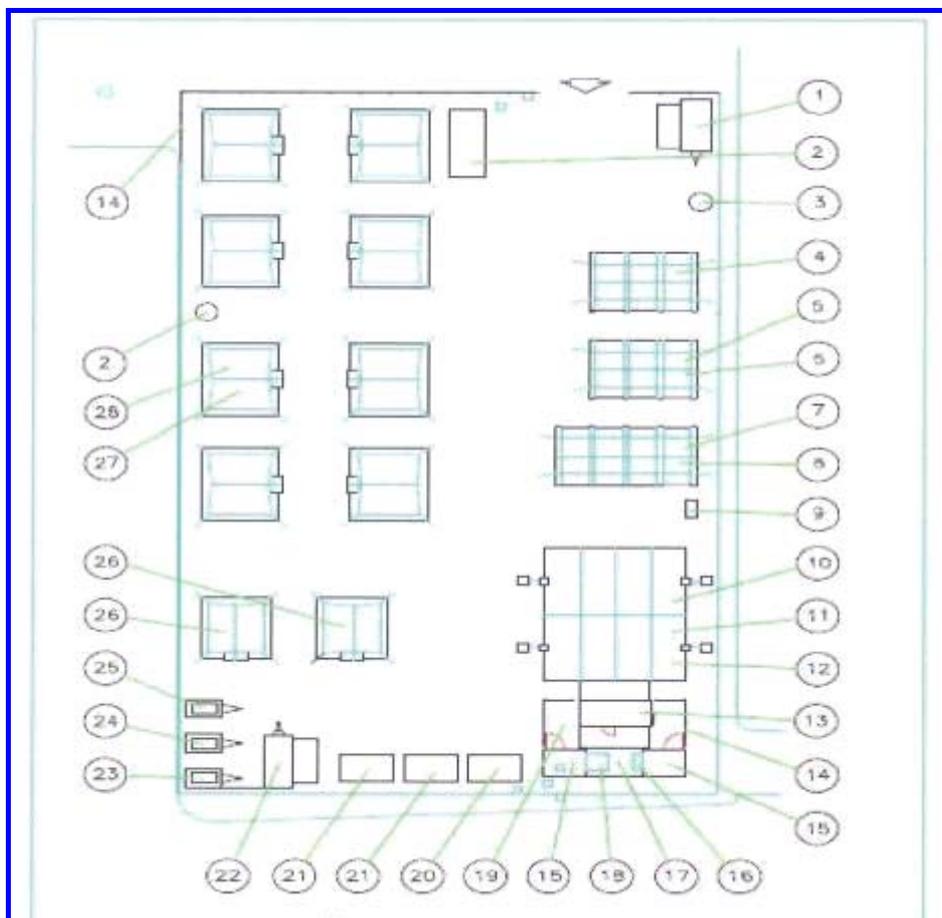
02-spazi di accumulo o magazzini-tenda dei materiali da posizionare ai bordi della tendopoli per ridurre al minimo il transito dei mezzi pesanti

03-spazi esterni alla tendopoli per il parcheggio dei mezzi privati evitandone l'accesso direttamente al campo

04-eventuali tubazioni in superficie e non interrate

05-l'accesso carrabile ai moduli tenda solo a mazzi piccoli e medi proteggendo, se possibile, anche questi passaggi con materiali idonei

Schema grafico di un campo di ammassamento





Legenda

- 01 Portineria (roulotte)
- 02 Segreteria (modulo segreteria)
- 03 Torre faro piccola
- 04 PMA (pneumatica 4 archi)
- 05 Alloggio conduttori campo (pneumatica 4 archi)
- 06 Letti completi di materasso
- 07 Alloggio conduttori campo (pneumatica 5 archi)
- 08 Letti completi di materasso
- 09 Torre faro media
- 10 Tendo struttura
- 11 Tavoli completi di doppie panche
- 12 Pedane in legno per pavimento
- 13 Modulo cucina
- 14 Transenne (se stradali da 2 mt.)
- 15 Container 10"
- 16 Lavello
- 17 Gazebo 4x3
- 18 Cella frigorifera
- 19 Pedanato area posteriore cucina
- 20 Moduli bagni
- 21 Moduli bagni
- 22 Roulotte appoggio
- 23 Gruppo elettrogeno
- 24 Gruppo elettrogeno
- 25 Gruppo elettrogeno
- 26 Magazzini
- 27 Alloggi volontari
- 28 Letti completi di materasso
- 29 Estintori

La partenza della colonna mobile

Per colonna mobile si intendono l'insieme di mezzi, attrezzature e persone che andranno in una zona di crisi per allestire i campi e procedere alle attività di soccorso.

A fronte di una emergenza un primo nucleo di valutazione si reca immediatamente nella zona dell'emergenza: Presa visione della situazione comunica al coordinatore dell'emergenza le necessità di mezzi e specializzazioni necessarie a risolvere i problemi. Dal coordinamento partiranno gli ordini di partenza per i volontari e il piano dei trasporti. Il volontario allertato dovrà provvedere a preparare tutta la dotazione necessaria per il tipo di intervento che è richiesto e l'abbigliamento personale necessario al numero di giorni che si prevede dovrà trascorrere al campo (non dimenticare il sacco a pelo). Successivamente si recherà nel luogo di ritrovo convenuto con la massima puntualità e provvederà, quando richiesto, ad aiutare le squadre logistiche nell'allestimento dei materiali e dei mezzi. Una volta predisposti tutti i mezzi la colonna mobile inizia a muoversi verso la zona delle operazioni. Durante il tragitto il referente è il Capo Colonna, e salvo deroghe da esso approvate si procede tutti insieme senza inutili corse o deviazioni rispetto al percorso programmato.



Montaggio del campo

Giunti a destinazione iniziano le operazioni di allestimento del campo.

Tipicamente la prima struttura che viene resa operativa è la segreteria. Non appena questa è funzionante è fondamentale registrare la propria presenza al campo. La registrazione permette al capo campo di conoscere le reali presenze all'interno del campo e fornisce al volontario un tesserino di identificazione ed un posto in tenda, oltre a fornire alla cucina il numero di pasti necessari.

Le operazioni di allestimento del campo vengono svolte dalle squadre logistiche per le parti infrastrutturali e dai volontari per le opere di accoglienza.

Non bisogna quindi pensare di andare in un campo come soccorritore e di essere immuni dal fare attività di montaggio di tende o altre strutture. Una volta terminato l'allestimento del campo, o quantomeno reso operativo, iniziano le attività vere e proprie di soccorso. Le varie squadre di intervento verranno quindi di volta in volta chiamate e gli verranno affidate le missioni necessarie per i soccorsi.

La vita al campo

Ora proviamo a descrivere come è regolata l'attività in un campo, ed in particolare in un campo di ammassamento.

La massima autorità è la figura del Capo Campo. Ad esso competono le decisioni ultime su tutto ciò che concerne le attività e le regole da seguire. Oltre a ciò è il Capo Campo che tiene i contatti e le relazioni con gli enti esterni. Esso a sua volta si avvale di una serie di coordinatori che sono i responsabili per le varie aree di attività presenti in un campo:

- Segreteria
- Logistica
- Cucina

Seguono i Capisquadra e quindi i volontari.

Come già spiegato nella prima lezione di questo corso la gerarchia va sempre e comunque rispettata senza alcuna deroga.

Vediamo dunque come si deve comportare il volontario all'interno del campo:

- 01**-svolge il compito che gli è stato affidato con efficacia e disciplina
- 02**-integra la propria attività nel piano generale dei soccorsi
- 03**-evita di isolarsi e compiere azioni di propria iniziativa
- 04**-non rilascia dichiarazioni soprattutto ai media
- 05**-utilizza i D.P.I. **SEMPRE**
- 06**-rispetta le principali regole di igiene personale
- 07**-prevede un abbigliamento e D.P.I. in quantità sufficienti al periodo di lavoro e consoni alle condizioni atmosferiche
- 08**-è dotato di un pronto soccorso personale
- 09**-porta documenti di riconoscimento e sanitari
- 10**-mantiene sempre un atteggiamento ed un comportamento adeguato

In generale la vita all'interno di un campo di ammassamento non è delle più tranquille.

Spesso c'è un grande via vai di mezzi e persone in tutte le ore del giorno e della notte.

La vita di comunità in spazi ristretti, la mancanza di privacy, la tensione e la stanchezza possono far saltare i nervi anche alle persone più calme.



In questi frangenti è consigliabile concentrarsi sul motivo per cui siamo presenti al campo a di sopportare senza crearci problemi ed eventuali scatti di ira.

Un altro problema che può nascere è dovuto alla mancanza di operatività. Può succedere che noi ci sentiamo pronti e desiderosi di intervenire (in fondo siamo andati lì per quello), ma non ci arrivino ordini di intervento o ci vengano richiesti servizi che ci sembrano svilenti. Non è così, chi ha la responsabilità del campo conosce perfettamente le necessità interne ed esterne al campo e sa in quale momento farci intervenire e su che cosa al fine di massimizzare l'efficacia delle operazioni.

Dobbiamo sapere comunque che si esce dal campo solo se autorizzati e comunque comunicando sempre in segreteria le uscite e le entrate al campo.

Smontaggio del campo

Lo smontaggio di un campo è la fase che genera storicamente sempre i maggiori problemi di tipo logistico. Succede infatti che molti volontari, dopo essersi impegnati in interventi reali od esercitazioni, abbandonano il campo senza autorizzazione lasciando tutti i materiali e le attrezzature montate. Ovviamente un comportamento del genere è da condannare e da evitare nella maniera più assoluta. Il campo va lasciato solo su autorizzazione o comunque quando tutti i materiali sono stati smontati e caricati sui mezzi della colonna mobile. Durante lo smontaggio occorre fare la massima attenzione a recuperare tutto ciò che è stato portato al campo, pena la perdita dei materiali, e lavorare con la massima attenzione al fine di evitare dei danneggiamenti. Durante la fase di smontaggio si è stanchi e comunque meno motivati che nelle fasi di montaggio, a questo si aggiunge la fretta di tornare finalmente a casa, tale situazione può determinare incidenti o errori operativi che possono avere anche gravi conseguenze, ancora una volta ricordiamoci di utilizzare tutti i D.P.I. e di non compiere manovre azzardate; ne va della nostra ed altrui incolumità.

La fase di smontaggio del campo non termina però con il rientro in sede dei mezzi e dei materiali. Una volta scaricati i mezzi devono essere puliti e rimessi in stato di piena operatività, stesso dicasi per tutte le attrezzature utilizzate. Tale attività viene svolta nei giorni successivi al ritorno della colonna mobile, quindi è bene prevedere di dedicare alcune ore di disponibilità il tali giorni al fine di aiutare i responsabili delle attrezzature a compiere tutte le operazioni necessarie fino allo stoccaggio di tutti i materiali. Ricordiamoci che potenzialmente poche ore dopo il rientro da un campo potrebbe esserci la necessità di riutilizzare gli stessi mezzi e le stesse attrezzature in un altro intervento esserci la necessità di riutilizzare gli stessi mezzi e le stesse attrezzature in un altro intervento, è bene che queste si trovino nelle migliori di efficienza.

Dispositivi di Protezione Individuale

Si intende per dispositivo di protezione individuale (D.P.I.) qualsiasi attrezzatura destinata ad essere indossata e tenuta dal volontario, allo scopo di proteggerlo contro uno o più rischi suscettibili di minacciarne la sicurezza o la salute durante il lavoro, nonché ogni complemento o accessorio destinato a tale scopo. Tali dispositivi devono essere usati quando i rischi non possono essere evitati o sufficientemente ridotti da misure tecniche di prevenzione, da mezzi di protezione collettiva, da misure, metodi o procedimenti di organizzazione di lavoro.

I D.P.I. devono essere conformi alla direttiva CEE 686/89 e successive modifiche e ai requisiti delle norme EN 345 nonché, al decreto legislativo 4 dicembre 1992 n. 475, devono essere:

- adeguati ai rischi da prevenire, senza comportare di per sé un rischio maggiore
- adeguati alle condizioni esistenti sul luogo di intervento
- tenere conto delle esigenze ergonomiche o di salute dei volontari
- poter essere adattati all'utilizzo secondo le proprie necessità.



I volontari hanno l'obbligo di utilizzare i dispositivi a loro assegnati

Ecco cosa avere sempre a disposizione



- Casco protettivo
- Divisa
- Guanti
- Divisa di ricambio
- Torcia elettrica
- Radio
- Stivali in gomma e/o scarponi
- CERVELLO**



Lezione 4: Automezzi

I veicoli fuoristrada

Sarebbe impossibile sintetizzare in poche righe la storia, la tecnica e la guida dei veicoli fuoristrada che, ormai da quasi un secolo, accompagnano l'uomo ovunque ci siano esigenze di elevata mobilità su terreni non preparati e zone impervie o addirittura fuori dal nostro pianeta. Anche se questo ci sembrerà eccessivo, immaginiamo che la NASA sta già progettando il veicolo destinato ad essere guidato su Marte nel prossimo futuro e, ovviamente, sarà un 4x4. Lasciando da parte l'utilizzo professionale o le zone del mondo in cui l'utilizzo di un robusto 4x4 è d'obbligo per le pessime o inesistenti strade, possiamo però affermare che c'è un aspetto che caratterizza questi mezzi e che si percepisce sia ammirando i primi cingolati di Citroen degli anni 20 sia l'ultima generazione di 4x4 ormai governata dall'elettronica, ovvero il senso di sicurezza e di robustezza che essi trasmettono. Con la dizione 4x4 si indicano i fuoristrada "puri" dotati, a differenza dei SUV, di un riduttore e di un telaio a longheroni separato dalla carrozzeria. Sono mezzi robusti e progettati per sopportare tranquillamente le sollecitazioni della guida in fuoristrada e la loro componentistica, meccanica ed elettrica, è adatta ad operare in ambienti difficili. Insomma neve, fango, polvere, acqua, sabbia difficilmente metteranno in crisi il nostro fuoristrada in termini di funzionalità ed efficienza. Oltre alle caratteristiche fisiche favorevoli (altezza da terra, angoli di attacco e di uscita, altezza di guado) un elemento fondamentale per la mobilità di questi veicoli è il riduttore, che consente di "dimezzare" la lunghezza dei 5 rapporti normalmente disponibili al cambio e di raddoppiare la coppia agli alberi. Per intenderci, una volta inserito il riduttore per incanto la terza diventa come la prima e magicamente possiamo partire in terza ed abbiamo due marce più corte della prima normale (prima e seconda ridotte) e due marce (quarta e quinta ridotte) che possiamo normalmente utilizzare fino a 60/70 Km/h, velocità più che sufficienti per le percorrenze in fuoristrada. Questa varietà di rapporti a disposizione ci consente di affrontare pendenze ed ostacoli a velocità ridotta ma con abbastanza potenza alle ruote. Ci sarebbe molto altro da dire, ma chi vuole saperne di più troverà molto materiale sia stampato che in rete.

Guidare un 4x4 è semplice. Guidarlo al limite....no.

La tecnica di guida in fuoristrada è particolare, ma soprattutto si basa su manovre non usuali rispetto alla guida stradale di tutti i giorni. Tanto per fare degli esempi non è affatto naturale accelerare in discesa e togliere gas in salita, eppure sono manovre essenziali per affrontare alcune situazioni tipiche della marcia in fuoristrada. Già questo deve far capire che ci vuole molta pratica per guidare un 4x4 in modo efficace e normalmente, ci vogliono anni di esperienza per osare molto. Ma le potenzialità tecniche dei 4x4 consentono a tutti di percorrere strade accidentate ed affrontare in sicurezza tratti su fondo a scarsa aderenza, rendendo possibile itinerari per raggiungere posti inaccessibili alle normali vetture stradali.

Nozioni di base per la guida in fuoristrada

Premessa

Non avendo la presunzione di insegnare niente a nessuno stiliamo questo piccolo memorandum che, speriamo, possa essere di aiuto soprattutto a chi si metterà alla guida dei nostri fuoristrada.

Come vorrebbe essere questa guida

Queste poche pagine cercano di mostrare quali siano gli argomenti pratico-tecnici da adottare per affrontare la guida in fuoristrada senza rischi per sé e per gli altri, senza rovinare la vettura e l'ambiente in cui si pratica il fuoristrada.



Le caratteristiche della fuoristrada

Cosa distingue la fuoristrada dalle normali vetture:

01-Trazione sulle 4 ruote

02-Altezza da terra maggiorata

03-Presenza di un riduttore/ripartitore

04-Angoli di attacco, dosso e uscita atti a garantire

05-Capacità di guado

Le auto fuoristrada, oltre ad avere una struttura più solida e “sovradimensionata” rispetto alle altre vetture, hanno le importanti caratteristiche di cui sopra che ne garantiscono la motricità anche nelle condizioni più difficili. Ognuna di queste è a suo modo importante e fondamentale per ottenere la mobilità necessaria nelle diverse situazioni.

La guida in fuoristrada con diversi tipi di fondo

Sterrato

La strada è il trampolino di lancio verso il fuoristrada, è il primo approccio alla “assenza di asfalto” che ci ricorda quando possa essere bello non essere in autostrada durante i weekend ma in luoghi dove, “ci si arriva anche con la Punto ma con la fuoristrada è tutta un’altra cosa”, e che ci fa capire quanto l’asfalto sia, a volte, più una privazione che una conquista. La guida su fondo sterrato prevede comunque l’utilizzo della trazione 4 ruote, non sono rari i casi in cui, sottovalutando la strada bianca, anche piloti di un certo livello siano finiti fuori per non avere utilizzato le 4 ruote motrici e per avere, forse, avuto il piede un po’ pesante. Per guidare sui fondi sterrati non è generalmente necessario utilizzare le marce ridotte anche se, a seconda della complessità e della tortuosità del percorso, può essere utile innestare il riduttore per “sentire meglio” la fuoristrada.

Essendo un fondo mosso lo sterrato non garantisce la precisione nelle traiettorie ed è dunque buona norma giocare d’anticipo, sentire la 4x4 che, in linea di massima, avrà un comportamento “scivoloso” ma costante, anticipando le traiettorie di entrata in curva e assicurandosi buoni spazi di arresto. Su questo tipo di fondo è consigliabile gestire l’acceleratore e il freno con una certa dolcezza per non creare buche e solchi che, con la prima pioggia abbondante, possono diventare vere voragini. Il regime di giri dovrà essere abbastanza alto, prossimo alla coppia, in modo da permettere, levando il piede, un buon freno motore, accelerando, una buona gestione del veicolo. È sconsigliabile lanciare la vettura con marce e regime basso, condizione nella quale non si ha il pieno controllo del mezzo. Nella preparazione del mezzo è buona norma sgonfiare leggermente le gomme per far sì che parte delle asperità della strada vengano assorbite dalle stesse alleggerendo il lavoro delle sospensioni; Pneumatici troppo stradali non sono l’ideale per la guida su sterrato, poiché pattinano molto rendendo la guida più difficoltosa.

Fango

Il fango suscita nel fuoristrada istinti celati e selvaggi, la sfida con questo elemento è ciò che, generalmente, più affascina sia il neofita (chi da poco ha aderito a un’idea) che la “vecchia volpe”. La guida nel fango, oltre a richiedere una certa dose di destrezza nel controllo del mezzo, richiede un buon feeling con la propria 4x4 e una buona tecnica: innanzitutto va specificato che il fango non è tutto uguale, la differente densità data dalla quantità di acqua e la sua profondità creano situazioni nettamente differenti che vanno affrontate sempre in modo diverso. Quello che possiamo indicare in queste poche pagine sono le condizioni standard di approccio che non potranno comunque mai rimpiazzare l’esperienza fatta sul campo. Nel fango la 4x4 avanza senza sensibili problemi fino a quando non “spancia”, cioè fino a che gli organi di trasmissione e il telaio restano staccati da terra;



il fango va affrontato con relativa lentezza e determinazione, il riduttore sarà inserito e la marcia utilizzata dovrà essere sufficientemente alta per fare avanzare la 4x4 senza però scavare. Una velocità eccessiva ci “lancerebbe” nel mezzo della fangaia senza darci la possibilità di effettuare manovre di rientro in caso di “piantata”: bisogna tenere presente che man mano avanziamo nel fango ci creiamo una strada per la quale siamo sicuri di poter transitare; nel caso la fangaia diventasse più profonda del previsto e la macchina tentasse di spanciare, avremo sempre la possibilità di divincolarci con una manovra di retromarcia. Nel fango il pneumatico non deve “galleggiare”, anzi deve poter affondare fino trovare la consistenza utile al movimento della fuoristrada, è per questo motivo che, per questo utilizzo, sono consigliabili gomme alte e strette con una buona massellatura piuttosto che larghe che, sebbene con una massellatura pronunciata hanno difficoltà ad evacuare la mota tra i tasselli trasformandosi più facilmente in “ruota di terra” completamente lisce. Nel fango sono da evitare le manovre strette e le fermate inutili durante l’attraversamento, poiché tali manovre andrebbero a “scavarsi la fossa”; inoltre la gestione dello sterzo va molto ben dosata perché. Soprattutto in presenza di solchi e visto il poco attrito esercitato dalle ruote, rischiamo di trovarci a ruote girate anche dopo aver superato la fangaia, cosa che, recuperando improvvisamente l’aderenza, ci porterebbe a sterzate impreviste.

Sabbia

La sabbia è un po’ il sogno di ogni fuoristradista.

La guida sulla sabbia richiede l’attenzione di rimanere sempre col motore in tiro, la velocità sarà tale da garantire il galleggiamento della 4x4, la marcia dovrà necessariamente essere lunga e le manovre di partenza e arresto particolarmente dolci. Per fermarsi è praticamente inutile utilizzare il freno perché il peso stesso della vettura in decelerazione la arresta in spazi brevi. La manovra di partenza su sabbia va effettuata, come per la neve, utilizzando la marcia più lunga che la situazione ci consente: scaricando troppa potenza a terra con una marcia corta rischieremo di scavare una buca sotto ogni ruota assicurandoci ore di lavoro di pala e piastre per liberarci. Avendo la possibilità di farlo è buona norma fermarci in discesa in modo che il peso stesso della macchina, al momento della ripartenza, ci aiuti a svincolarla. Le ruote, oltre ad avere una massellatura meno pronunciata possibile, dovranno essere tenute ad una pressione molto bassa, la qual cosa andrà ad aumentare la superficie di appoggio a terra distribuendo il peso della 4x4 su una superficie totale più ampia (un po’ come indossare le racchette ai piedi sulla neve alta). Nella marcia su sabbia è consigliabile non seguire i solchi delle auto che ci hanno preceduto ma trovare una via parallela e liscia che ci garantirà un galleggiamento migliore e una guida più dolce. È molto importante fare attenzione alle asperità naturali del terreno, soprattutto in fuoripista dove ruscelli in secca e rocce semi affioranti sono sempre in agguato: saltare in un torrente in secca perché non si è riusciti a frenare in tempo scontrarsi con una roccia con le gomme sgonfie sono esperienze che possono mettere in dubbio il piacere della guida su sabbia. Sulla sabbia è molto facile “piantarsi” soprattutto negli scollinamenti delle dune dove si lascia il gas per paura di fare il salto nel vuoto e nei punti dove la sabbia è più fine e la nostra velocità di galleggiamento diventa insufficiente. Le curve sulla sabbia dovranno essere ampie e continue in modo da evitare che le ruote vadano a scavare troppo; le asperità come dune e avvallamenti sono, nei limiti del possibile, da aggirare poiché qualsiasi manovra che interrompa la nostra velocità ideale può comportare un insabbiamento. Nel caso, nonostante tutti gli accorgimenti, siamo rimasti insabbiati, dovremo, con buona volontà, liberare la 4x4 dalla morsa della sabbia. A tal fine diventa indispensabile l’utilizzo di una binda, della pala per liberare le ruote.



Neve

La guida su neve non differisce molto da quella sulla sabbia: è necessario utilizzare la trazione sulle 4 ruote, il riduttore è da escludere preferendo le marce lunghe e la dolcezza in ogni manovra.

Nell'affrontare la neve è fondamentale avere la gommatura giusta, ruote troppo tassellate o troppo stradali non garantiscono un grip (presa) adeguato. L'aderenza sulla neve è data dalla neve stessa che, infilandosi tra i tasselli durante il calpestio della ruota e compattandosi, fa da "aggancio" tra ruota e la neve sottostante permettendoci di avanzare. Durante il rotolamento la gomma adeguata si svuota lasciando la propria impronta nitida al suolo e rimanendo pulita. La gomma da neve è molto frazionata in tasselli non troppo alti e molto numerosi con intagli trasversali al senso di marcia. Questa conformazione garantisce, per ogni ruota in trazione, numerosi punti di aggancio atti a garantire la trazione e la direzione della 4x4. La perdita di trazione nella neve è generalmente dovuta ad un eccessivo dosaggio del gas; soprattutto in curva, mentre la macchina avanza dritta nonostante le ruote sterzate, sarà sufficiente alzare il piede dall'acceleratore permettendo alle ruote di girare alla stessa velocità della fuoristrada per recuperare immediatamente il controllo. La stessa cosa vale per il freno: l'ultima cosa da fare sulla neve è frenare. La macchina va gestita utilizzando al meglio il cambio e dosando in modo appropriato l'acceleratore. Partenze e arresti dovranno essere più dolci possibili con l'utilizzo della marcia più lunga possibile per la partenza e di continue scalate per l'arresto lasciando l'acceleratore al minimo e permettendo alla macchina di adeguarsi al rallentamento imposto da ogni marcia che si sta innestando.

La salita innevata va affrontata con dolcezza e con la giusta rincorsa: fare slittare le 4 ruote oltre che essere inutile può anche far perdere il controllo del veicolo e diventare pericoloso. In caso di arresto sulla salita a causa della mancanza di trazione è fondamentale non affidarsi ai freni per la discesa in retromarcia: sarà necessario innestare la retro permettendo alla macchina di utilizzare il proprio freno motore durante la discesa.

La discesa innevata, se presa con leggerezza può essere molto pericolosa. La discesa va affrontata senza utilizzare i freni. Una volta innestata la prima marcia e imboccata la discesa bisogna stare pronti ad intervenire sull'acceleratore nel caso le ruote girino troppo lentamente rispetto alla velocità acquisita dalla macchina. Se la 4x4 tende a slittare lungo il pendio dovremo accelerare quel tanto da ridare la trazione alle ruote riguadagnando il controllo della guida.

L'altezza della neve non è generalmente un problema a meno che non sia tale da fare spanciare la fuoristrada; per una maggiore trazione dei pneumatici è da preferire una traiettoria vergine piuttosto che la neve calpestata e compattata da altri veicoli che ormai è diventata un fondo ghiacciato.

Cosa portarsi dietro

È bene equipaggiare il proprio fuoristrada con una serie di attrezzature che, messe in una borsa in fondo al bagagliaio, possono sempre rimanere a disposizione all'occorrenza. A seconda del tipo di fuoristrada che si affronta sarà necessario dotare il nostro kit delle opportune attrezzature, quelle di seguito elencate sono un po' la base da cui partire:

- 01-cinghia di traino
- 02-grilli di aggancio
- 03-guanti
- 04-torcia elettrica
- 05-tanica pieghevole di emergenza
- 06-pala pieghevole
- 07-stivali in gomma
- 08-kit di attrezzi (cacciaviti, chiavi, ecc.)



Le regole fondamentali

Per un corretto comportamento da tenere in fuoristrada basta attenersi alle regole che comunque sono dettate dal buonsenso:

- a)-non avventurarsi mai da soli in fuoristrada, specialmente se in luoghi che non si conoscono
- b)-avere sempre rispetto degli altri senza abusare delle potenzialità della propria 4x4
- c)-evitare sempre situazioni che possono mettere a rischio la propria e l'altrui incolumità.

Lezione 5: Nozioni generali sulle nostre attività

PARCO MACCHINE DEL “GRUPPO DI PROTEZIONE CIVILE DI PONTEVICO BS”



Land Rover 110 HC (2 posti) ZA 161 FD
Immatricolato nel 2000

Dotazione:

- gancio di traino
- verricello Warn
- lampeggianti blu
- sirene
- radio veicolare
- fari da lavoro anteriori



Land Rover 110 LD (5 posti) ZA 162 FD
Immatricolato nel 2000

Dotazione:

- gancio di traino
- verricello Warn
- lampeggianti blu
- sirene
- radio veicolare
- faro da lavoro anteriore
- modulo antincendio



Land Rover 110 LD (9 posti) ZA 163 FD
Immatricolato nel 2000

Dotazione:

- gancio di traino
- verricello Warn
- lampeggianti blu
- sirene
- radio veicolare
- faro da lavoro anteriore



OM 40 Polisoccorso (7 posti) ZA 682 HJ

Donato e allestito nel 1996

Dotazione:

- verricello idraulico
- motopompa Homelite 120
- motogeneratore Mosa GE 5000
- faro da lavoro anteriore
- motosega mod. Jonsered
- barella inox
- scala a tre sfili in alluminio



Carrello Fari Ellebi 1290/700 AB 26103

Immatricolato nel 2000

Dotazione:

- gruppo elettrogeno da 12 KVA
- 4 fari alogeni da 1000 Watt cad.
- colonna fari pneumatica mt. 6
- motori elettrici di rotazione e inclinazione fari



Carrello "Perdetti" MI 121570

Donato e allestito nel 2007

Dotazione:

- ruota di scorta
- cassetta attrezzi laterale
- verricello manuale Valex

Il rimorchio viene impiegato anche per il trasporto del modulo SC4/1.



Carrello "Satellite" AB 26243

Immatricolato nel 2001

Il rimorchio viene impiegato anche per il trasporto del modulo SC4.



Carrello “Satellite” AF 00831

Immatricolato e allestito nel 2008

Dotazione:

- ruota di scorta
- basamento scarrabile completo per il trasporto della motopompa idrovora Varisco J 156.5 e relativo materiale di caricamento.



Carrellino 1 asse

Donato e allestito nel 2007

Dotazione:

- ruota di scorta



Spargisale “SNO WAY 100 lt.”

Acquistato nel 2007

Lo spargisale è facilmente applicabile sul Land Rover 2 posti



Pompa Idrovora “Varisco J 156.5” carrellata

Donata nel 1995

Dotazione:

- cassetta attrezzi
- tubi aspirazione
- manichetta di mandata da 25 mt.



Barca in ferro

Donata e allestita nel 2004

Dotazione:

- motore Evinrude 15 Hp
- carrello AD 02505



Barca in vetroresina

Donata e immatricolata nel 2003

Dotazione:

- motore Johnson 25 Hp
- carrello BO 029258



Barca in vetroresina

Immatricolata nel 2001

Dotazione:

- motore Mercury 20 Hp
- carrello BS 30250



Barca in alluminio

Immatricolata nel 2000

Dotazione:

- motore Yamaha 15 Hp
- carrello AB 26075



Modulo Scarrabile “SC4”

Costruito nel 2004

Dotazione:

Il modulo è attrezzato con materiale per Interventi Idrogeologici



Tenda “FERRINO MONTANA” 12 posti

Donata nel 2003

Dotazione:

- 12 brandine
- 1 tavolo
- 3 sedie
- illuminazione interna



Tenda “FERRINO P.I. mod 1973” 8 posti

Donata nel 2001

Dotazione:

- 2 tavoli
- 10 sedie
- illuminazione interna



Trattore “Deutz D 6006” CR 19067

Donato e allestito nel 2008

Dotazione:

- ganci di traino posteriori



Carrello sollevatore “LINDE”

Donato e allestito nel 2007

Magazzino e Automezzi

Referente: Gabriele Rossetti – G.Pietro Barbieri

Tutti i mezzi elencati sono parcheggiati all'interno della nostra sede e controllati dai volontari stessi. Ogni mezzo è provvisto di catalogo “Uso e manutenzione” riposto nell'ufficio del Presidente e accessibile a tutti i volontari.

Se ci vuole un bullone è fondamentale mettercelo....

I compiti primari del magazzino sono:

- 01**-controllo dello stato di funzionamento degli automezzi, provvedere ad eventuali riparazioni
- 02**-pulizia e vari controlli periodici (gas di scarico, revisioni, tagliandi, stato delle gomme, scadenze assicurazioni ecc.)
- 03**-verifica della quantità di carburante nei serbatoi degli automezzi e rifornirli se necessario
- 04**-controllo del carburante delle taniche utilizzate per il funzionamento delle motoseghe, gruppi elettrogeni, pompe
- 05**-controllo del funzionamento dei gruppi elettrogeni, motoseghe, controllo e riordino della dotazione dei vari automezzi
- 06**-quando gli automezzi vengono utilizzati per conto di altri enti (Consulta, Regione), controllo della avvenuta compilazione dei moduli da inoltrare per il rimborso delle spese sostenute integrandoli con la ricevuta del carburante utilizzato
- 07**-controllo della avvenuta compilazione del foglio di utilizzo dell'automezzo
- 08**-pulizia e riordino delle attrezzature avute in prestito da altri enti (pompe, manichette, tende, ecc.) prima della riconsegna.

Segreteria & Tesoreria

Referenti: Rosa Riccardo - Francesco Tosoni

Vale ciò che è scritto....

La Segreteria è un organo dell'Associazione che svolge due funzioni:

In “tempo di pace” ha il compito di:

- 01**-conoscere e riconoscere i volontari
- 02**-gestire l'iter burocratico che va dall'iscrizione al ruolo di volontario operativo
- 03**-provvedere alla gestione ed alla assegnazione di abbigliamento e D.P.I. per i volontari



04-essere a disposizione dei volontari per tutto quanto necessita affinché essi possano svolgere nel miglior modo possibile il volontariato di Protezione Civile.

In situazione di “emergenza” invece:

01-procede ad organizzare turni e squadre per emergenze

02-tiene i contatti con i volontari

03-comunica al Coordinatore le disponibilità

04-prende nota delle richieste che pervengono dagli Enti o altre Associazioni

05-è il luogo dove convergono tutte le informazioni che sono poi trasferite agli organi competenti

06-la Segreteria è sempre attiva dall’inizio fino al termina dell’emergenza.

Comunicazione e WEB

Referente: Riccardo Rosa

Prima pensiamo all’immagine poi facciamo l’intervento.....

I compiti del gruppo comunicazione e WEB sono i seguenti:

01-curare il sito WEB del Gruppo

02-aggiornare con le informazioni correnti il sito

03-curare le informazioni verso i volontari tramite SMS

04-curare la redazione del giornale on-line

05-raccogliere le disponibilità dei volontari per le varie iniziative e aggiornarle le presenze ad evento avvenuto

06-documentare le attività del Gruppo attraverso foto, video, resoconti da parte dei volontari

07-approntare materiale informativo e pubblicitario (volantini, foto, video, striscioni, ecc.) sulle attività del Gruppo e tenere rapporti con fornitori (tipografie) per la stampa degli stessi

08-redigere comunicati stampa “ufficiali” in occasione delle varie iniziative (con l’aiuto dei vari gruppi di lavoro coinvolti nell’iniziativa)

09-formulare i preventivi di spesa dettagliati per le attività progettate

10-proporre i preventivi di spesa dettagliati per la propria attività al Comitato Direttivo

11-rendicontare periodicamente al Comitato Direttivo lo stato dell’attività del Gruppo di Lavoro

12-partecipare alle riunioni del Comitato Direttivo quando questo lo richiede.

Aree di intervento

In questo paragrafo vengono illustrate per immagini quali sono le aree e le tipologie di intervento alle quali siamo più spesso chiamati ad intervenire come Gruppo Comunale di Volontariato di Protezione Civile.

Và chiarito che non siamo una associazione con una specializzazione specifica e forse per questo siamo in grado di offrire il nostro apporto in molteplici situazioni, questa caratteristica ci spinge a formarci sui più svariati settori al fine di poter offrire un’alta qualità nei nostri interventi.

In prima battuta verranno presentate per immagini le attività che più frequentemente ci capita di svolgere.



Ricerca dispersi



Pulizia fiume Oglio e Mella





Viabilità



Esercitazioni Regionali, Provinciali e Comunali

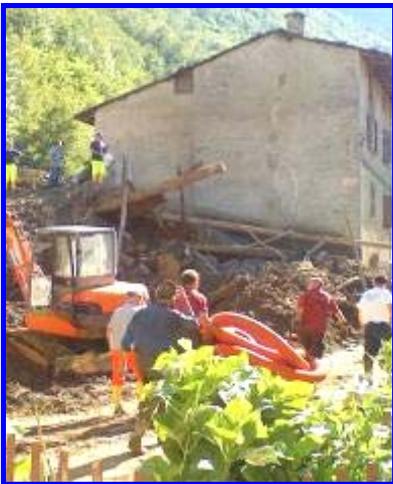




Incontri con le scolaresche



Grandi eventi (Valtellina 2008)





Lezione 6: I materiali per il Rischio Idrogeologico

I rischi connessi a inondazioni, frane, dighe

Inondazioni

Si intende per inondazione il fenomeno di invasione ed espansione delle acque su vaste aree prodotto da una rottura o sormonto dell'argine naturale o artificiale, connesso ad un evento di piena di un corso d'acqua. I territori coperti dalle acque sono inondati, mentre il corso d'acqua che esce dal suo letto esonda. Il termine più generale "alluvione" viene utilizzato per indicare tutti i danni prodotti da un evento di piena di un corso d'acqua, sia quelli legati all'inondazione di territori sia quelli più propriamente connessi con l'instabilità delle sue sponde, l'erosione accelerata alla testata del bacino e l'instabilità dei versanti.

Per piena di un corso d'acqua si intende il fenomeno del rapido sopraelevamento della superficie libera dovuto all'aumento della portata che a sua volta, è causato da precipitazioni di forte intensità. Il sopraelevamento del pelo libero può essere determinato molto spesso da ostacoli presenti nel suo alveo.

Descrizione dei sistemi di monitoraggio

Le reti di monitoraggio funzionali al rischio inondazione sono di due tipi:

- meteorologiche
- idrometriche

Nelle reti di monitoraggio meteorologico tradizionale le stazioni misurano pioggia, temperatura, umidità, velocità e direzione del vento e la temperatura del suolo. Lo sviluppo della tecnologia ha fatto sì che l'ambito della meteorologia sia integrato anche da stazioni satellitari e radar meteorologici.

Le reti di monitoraggio idrometrico misurano le altezze d'acqua.

Le reti meteorologiche pur consentendo un tempo di preavviso maggiore ad una affidabilità elevatissima mantengono limiti in relazione alle perturbazioni locali che possono risultare critiche per bacini di poche decine di centinaia di kmq di superficie.

COME PROTEGGERE IL TERRITORIO DALLE ESONDAZIONI

Costruzione degli argini in emergenza

1-Premessa

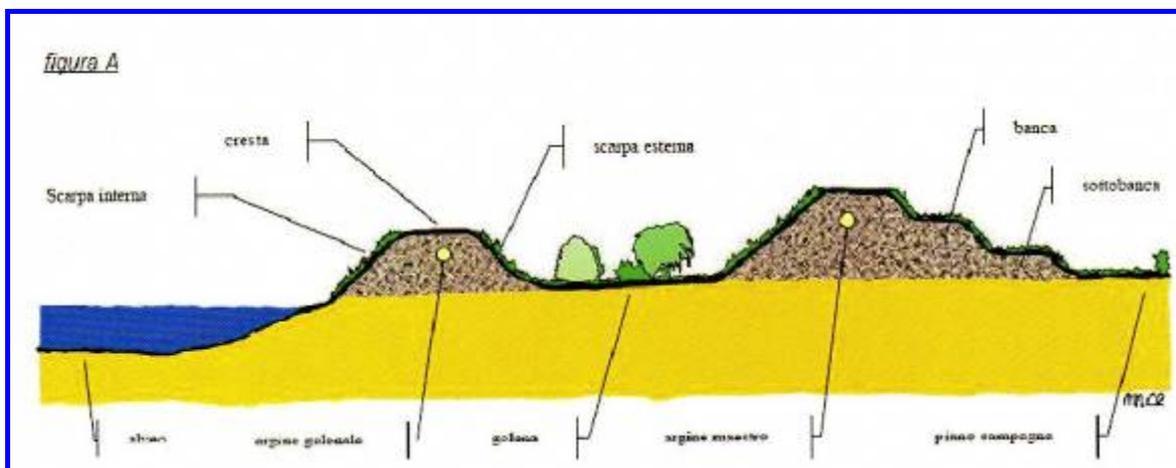
La parte riguardante gli argini è dedicata alle tecniche da utilizzare in caso di imminente pericolo di esondazione per sormonto dell'argine stesso da parte di un'onda di piena eccezionale. Questo fenomeno si presenta sempre più spesso a causa dell'impatto delle attività umane sul territorio e alla forte antropizzazione delle sponde dei fiumi. Come conseguenza a questa situazione abbiamo la formazione di onde di piena temporalmente sempre più brevi ma con volumi d'acqua eccezionali anche per fiumi di grande portata.

2- Caratteristiche degli argini

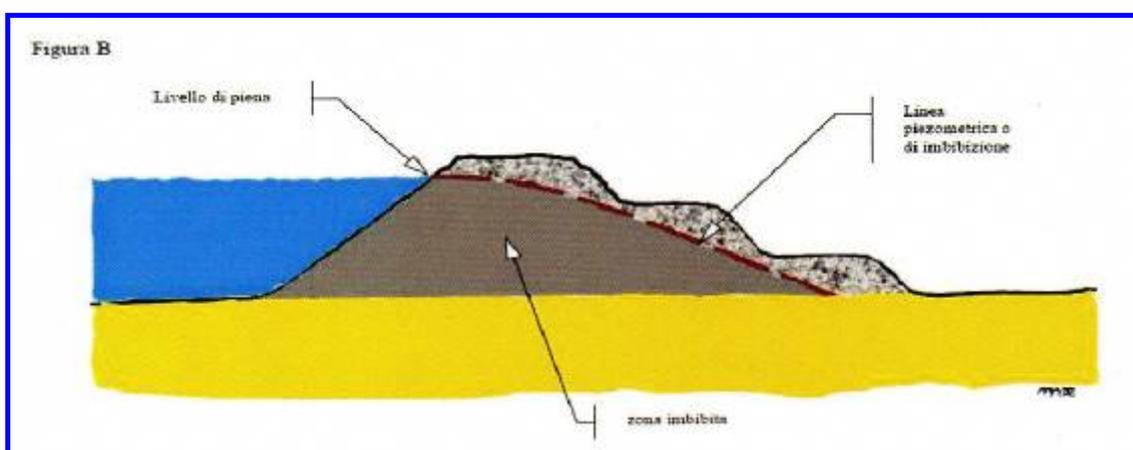
L'argine è un'opera di sbarramento che delimita la sede di acque sia correnti che stagnanti. L'argine è una barriera di contenimento dell'alveo (solco del terreno entro cui scorre un fiume) di un fiume, di origine naturale o artificiale. Gli argini naturali sono rive prodotte dal fiume stesso durante le piene, quando l'esondazione fa sì che diminuisca la velocità dell'acqua e consente il deposito di sedimenti (strato si sostanze solide che si deposita sul fondo). Gli argini artificiali sono terrapieni



realizzati dall'uomo per proteggere, le campagne e i centri abitati, dalle inondazioni (vedi figura A). Gli argini, dopo il vaso d'espansione della golena, sono l'ultima difesa artificiale contro le piene. Perché il loro compito sia efficace, è necessario che venga fatta loro una continua manutenzione e vengano seguite alcune regole fondamentali nella loro costruzione o innalzamento. La regola prevede che gli argini che proteggono il piano di campagna inondabile siano più alti di almeno 1 metro rispetto alla massima piena conosciuta. Contrariamente a quanto si può pensare, l'altezza degli argini non è costante lungo tutta l'asta del fiume ma varia in funzione dell'andamento orografico del terreno, degli interventi umani e da altri parametri che possono influenzare il livello del fiume in aree anche molto ristrette. Altezze di piena diverse possono essere determinate da una strozzatura della golena o dalla presenza di uno o più ponti in aree ristrette del territorio. Come di conseguenza si verificherà un accumulo di acqua a monte della strozzatura o del manufatto, mentre a valle il livello rimarrà relativamente più basso.



Per un'efficace protezione dalle acque, oltre alla capacità di contenimento delle masse e alla resistenza all'erosione è importante che gli argini presentino la minima permeabilità. Con la piena, l'acqua sale di livello e infiltrandosi nel terreno che costituisce la scarpata interna lo imbibisce; la linea ideale di demarcazione tra la zona imbibita e quella che non lo è viene detta linea di imbibizione (vedi figura B).





3-Manutenzione e cura degli argini: La manutenzione e la cura degli argini giocano un ruolo fondamentale per la sicurezza e la prevenzione delle inondazioni. Questa attenzione all'integrità delle difese deve essere posta in atto soprattutto preventivamente, quando il fiume è a livelli normali. I punti più importanti che riguardano l'integrità e la buona manutenzione di un argine possono essere brevemente così riassunti:

a-L'argine deve essere sempre e solo ricoperto da un manto erboso. L'erba, forma una "cotica" in grado di ridurre notevolmente la capacità di erosione dell'acqua durante le piene.

b-Evitare che sui pendii e sulla sommità dell'argine crescano cespugli o alberi. Contrariamente a quanto si crede, in questo caso le radici di alberi ed arbusti non proteggono l'argine dall'erosione perché non permettono una copertura omogenea con un manto erboso.

c-Inoltre, la presenza di alberi e arbusti formano coltri verdi che attirano e proteggono gli animali che, di conseguenza tendono a scavare tane nell'argine compromettendo la stabilità dello stesso durante le piene.

d-Nel caso in cui si verificano piene di lunga durata, è possibile che l'argine inzuppato ceda per sfiancamento. Per evitare questo fenomeno, esiste la tecnica della stesura dei teli di plastica impermeabilizzanti che, aderendo alla parete dell'argine stesso dalla parte della golena, bloccano le infiltrazioni di acqua. La presenza di cespugli non permette l'aderenza di questi teli di plastica rendendo inefficace questa tecnica.

Servizio di ispezione degli argini durante la piena

Il controllo degli argini durante la fase di piena del fiume è fondamentale. Dalla cura e dalla competenza con la quale viene svolto questo servizio ne consegue la possibilità di evitare possibili disastrose esondazioni.

In caso di piena imminente e in seguito all'allertamento del sindaco, il Gruppo Comunale di Protezione Civile organizza un servizio di ispezione degli argini in grado di coprire l'intero arco della giornata. Tale servizio deve prevedere la divisione dell'argine in tronconi che verranno ispezionati ininterrottamente da gruppi di almeno 3 (tre) volontari ciascuno. Ogni troncone, a sua volta, dovrà essere suddiviso in sezioni per permettere la rapida individuazione del punto dal quale avviene la segnalazione del fenomeno sia da parte della squadra che da parte della sala operativa.

Sul tronco di argine assegnato, in posti prestabiliti, il gruppo misurerà l'andamento del livello dell'acqua e lo segnalerà alla sala operativa comunale. Il livello dell'acqua si può misurare con due tecniche molto semplici che vengono riportate di seguito.

Preparare un paletto di legno con la punta, alto circa un metro in modo che essere affondato nel terreno e, con un coltello, segnare delle tacche più lunghe ogni 10 cm e altre più corte ogni 5 cm. Durante la fase di piena, piantare il paletto sulla sponda dell'argine verso l'area golenale dove è arrivata l'acqua di piena e controllare ogni ora di quanto aumenta il livello dell'acqua. Comunicare sempre questi dati alla sala operativa comunale.

La stessa misura può essere effettuata con le canne metriche come riportato dal disegno. In questo caso la misura è data da quanto manca all'onda di piena per raggiungere il bordo superiore dell'argine. Sia la velocità di crescita della piena che la misura di quanto manca al livello di strada sono informazioni fondamentali per la gestione dell'emergenza.

Conseguenze della piena per sormonto La prima e immediata conseguenza del sormonto di un argine da parte dell'onda di piena è la sua rottura per erosione della base. L'acqua, ruscellando, attraversa la strada sommatiale per ricadere dal lato del piano di campagna come piccole cascate che ingrossano con l'innalzamento dell'onda di piena. Cadendo lungo l'argine, l'acqua acquista velocità e, arrivando ai piedi dell'argine stesso, ha forza sufficiente per erodere la base. Questo fenomeno è tanto più rapido quanto più l'argine non è protetto da un manto erboso adeguato. La prima e grave conseguenza dell'erosione della base dell'argine è il suo cedimento e conseguente sfondamento verso il lato di campagna a causa della pressione dell'onda di piena dal lato golena. L'apertura di



una breccia provoca la rapida erosione di un ampio tratto arginale con la conseguente inondazione di ampie aree abitate. Un'altra causa di sfiancamento dell'argine può essere il passaggio di mezzi pesanti sulla sua sommità durante il periodo di piena.

I FONTANAZZI

L'innalzamento delle acque di un fiume durante una piena, con la conseguente pressione sulle pareti dell'argine, provoca un flusso delle acque delle falde superficiali contrario a quello naturale. Tale flusso, se riesce ad infiltrarsi in falde costituite da ghiaia o sabbie che affiorano sul territorio, può provocare un fenomeno che non deve essere sottovalutato, specialmente quando si verifica in prossimità dell'argine. Questo fenomeno viene chiamato "fontanazzo". Il suo affioramento genera uno zampillo di acqua torbida più o meno imponente che trascina con sé la sabbia della falda depositandola sui terreni circostanti. Si tratta dell'acqua di piena che, attraverso canali sotterranei, passa sotto gli argini e affiora nella pianura non allagata. Il pericolo di questo fenomeno è dovuto alla forza dell'acqua che trascinando con sé la sabbia della falda, allarga il canale sotterraneo nel quale scorre fino a far crollare l'argine sovrastante con la conseguente inondazione della pianura. I fontanazzi più pericolosi sono quelli addossati o nelle vicinanze dell'argine. A questi deve essere dedicata la massima attenzione nel rallentare il flusso d'acqua.

Il sistema utilizzato per fermare questo fenomeno è quello dell'arginatura con un muro di sacchi di sabbia che formino un pozzo intorno allo zampillo (coronella).

1-Cause del fenomeno

L'acqua si crea un passaggio attraverso tane di animali o condizioni sfavorevoli di consistenza del terreno e cerca sfogo nel lato campagna.

2-Come rilevarlo

01-Nel piano campagna si noterà una piccola fontanella e in base alla torpidità dell'acqua si valuterà la pericolosità.

02-Uno zampillo di acqua limpida indica la presenza di acqua risorgiva o di un probabile futuro fontanazzo pericoloso per l'argine che dovrà essere tenuto sotto controllo.

03-Uno zampillo di acqua torbida indica la presenza di fontanazzi da contenere immediatamente.

In questo caso il flusso proveniente dal corso d'acqua provoca erosione all'interno dell'argine.

3-Metodi di intervento

Fermando il movimento dell'acqua si evita l'erosione; per far questo lo zampillo sarà circondato da un muro di contenimento realizzato con sacchi di sabbia. Il funzionamento si basa sul "principio dei vasi comunicanti" ma poiché parte dell'energia viene perduta nell'infiltrazione non è necessario raggiungere il livello del pelo libero dell'acqua. Normalmente l'altezza della coronella non supera il metro.

GESTIONE DEI FONTANAZZI

Innanzitutto, la chiusura di un fontanazzo non deve avere la pretesa di fermare l'uscita dell'acqua attraverso il foro che si è creato nel terreno ma deve tendere a fermare il trascinamento della sabbia di falda verso la superficie. Per cui, un fontanazzo si potrà definire ben arginato quando, pur lasciando zampillare acqua, non trascinerà più sabbia e ghiaia in superficie.

Prima di iniziare l'arginatura di un fontanazzo è bene fare alcune considerazioni.

01-Non si devono chiudere tutti i fontanazzi che si vedono: Bisogna fare un'attenta valutazione del fenomeno e iniziare a chiudere quelli che sembrano più pericolosi. Può capitare di perdere tempo, energia e materiali per arginare fontanazzi inesistenti.



02-Verificare sempre se buttano sabbia in modo copioso. Dare la precedenza sempre ai fontanazzi che hanno il cono di sabbia più grosso e il flusso d'acqua molto abbondante.

03-Saggiare il terreno per verificare l'ampiezza dell'affioramento della falda freatica dalla quale è emerso il fontanazzo. Un'arginatura troppo stretta rischia di aprire un'altra sorgente appena fuori dalla fila di sacchi posata faticosamente costringendoci a ripartire da capo e a sprecare inutilmente risorse e materiali.

04-Dare la precedenza ai fontanazzi appoggiati al piede dell'argine.

05-Limitarsi a circondare il fontanazzo con un muro di sacchi. Evitare assolutamente di coprire il getto d'acqua con dei sacchi di sabbia. In questo modo il fontanazzo diventa incontenibile.

06-I sacchi di sabbia non devono essere buttati direttamente sul buco da chiudere perché la pressione dell'acqua in uscita e le dimensioni della falda affiorante, che di solito si estende per alcune decine di metri quadrati, tende a formare un secondo e magari un terzo zampillo intorno ai sacchi appena posati allargando l'area del fontanazzo stesso.

Tecniche di realizzazione degli interventi manuali

Vengono qui descritte le principali tecniche utilizzabili in interventi di protezione degli argini durante eventi di piena. Sono volutamente presi in considerazione solo quei tipi di intervento che richiedono l'utilizzo essenzialmente di operazioni manuali, escludendo quindi interventi che necessitano di particolari mezzi meccanici (ruspe, autocarri, gru, ecc.). Si tratta comunque di tecniche di primaria importanza, spesso insostituibili sia per le condizioni che ne determinano l'utilizzo sia per la loro stessa natura. In ogni caso un'efficace applicazione di tali tecniche richiede esperienza e addestramento specifico dei volontari.

COSA È UNA CORONELLA

Le coronelle sono piccoli bacini di contenimento dell'acqua realizzati generalmente con sacchi di sabbia disposti a cerchio (per il contenimento di fontanazzi sul piano campagna). **Il blocco del flusso** è dovuto solo alla compensazione della pressione (dell'acqua che filtra) da parte della pressione idrostatica (dell'acqua del bacino); **dipende** quindi **solo dall'altezza del bacino** e non dal suo volume. In questo caso (fontanazzi con coronelle circolari) l'altezza della coronella deve essere tale da contenere il bacino finché questo non cessa di crescere (difficilmente si supera il metro).

La circonferenza deve essere la minore possibile per ragioni di economia di uomini e di materiale; tuttavia non può essere troppo stretta per due motivi: **primo**, il terreno imbibito è cedevole e può provocare il cedimento laterale della coronella, specie se alta; **secondo**, se il fontanazzo è fortemente attivo trova facilmente un'altra via per zampillare all'esterno della coronella se questa è troppo stretta. Un fontanazzo con una gettata medio/alta richiede una coronella di almeno quattro metri di diametro.

SACCHI E LORO RIEMPIMENTO

Il riempimento dei sacchi è un'operazione molto faticosa che, di solito, mette fuori uso anche i volontari più dotati fisicamente. Per ridurre al minimo le conseguenze dovute al lavoro particolarmente pesante da fare in condizioni climatiche solitamente avverse, è bene sviluppare alcune semplici strategie che possono aiutare ad ottimizzare il lavoro. L'obiettivo è di rendere più facile e sicura la fase di riempimento dei sacchi di sabbia evitando il pericolo di incidenti soprattutto per coloro che devono tenere in mano il sacco da riempire.

Materiali: Preferibilmente vengono impiegati sacchi di juta i quali vengono riempiti di sabbia o, in mancanza, di terra.



Dimensioni: Si utilizzano sacchi di dimensioni contenute per necessità di movimentazione a braccia. Il loro peso mediamente si aggira sui 20 Kg.

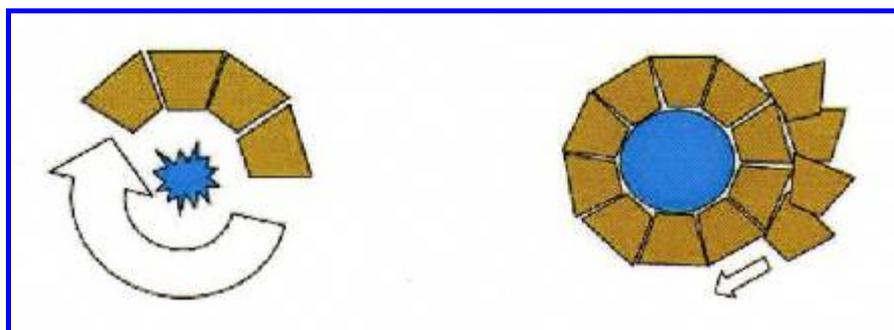
Operazione di riempimento: La tecnica tradizionale prevede che un volontario, armato di pala, riempi il sacco tenuto da un altro volontario che gli sta di fronte. Spesso succede che, nella fretta e nella concitazione del momento, la pala vada a finire sulle mani del volontario che tiene il sacco con conseguenze dolorose. Per ottenere maggiore sicurezza e rapidità, è però preferibile effettuare l'operazione di riempimento **lavorando in 3** (2 (due) tengono aperta la bocca del sacco e il terzo lo riempie utilizzando un badile; lavorando in due chi tiene la bocca del sacco ha difficoltà a mantenerla sufficientemente aperta.

COSTRUZIONE DI UNA CORONELLA

Nella fase di costruzione di una coronella circolare, è opportuno sfruttare la forma dei sacchi di sabbia affiancandoli tra di loro con la parte aperta sempre dalla stessa parte naturalmente a cerchio. L'accurato assemblaggio della base è fondamentale per l'efficacia dell'intera coronella. I sacchi non vanno deposti con "grazia" ma **gettati con forza** in modo che si adattino al terreno e modellati premendovi sopra con i talloni. Sistemato il primo sacco a sufficiente distanza dallo zampillo del fontanazzo, il seguente viene gettato in modo che il bordo gli si sovrapponga leggermente (una ventina di centimetri) e ben assestato pestandolo con il tallone del piede.

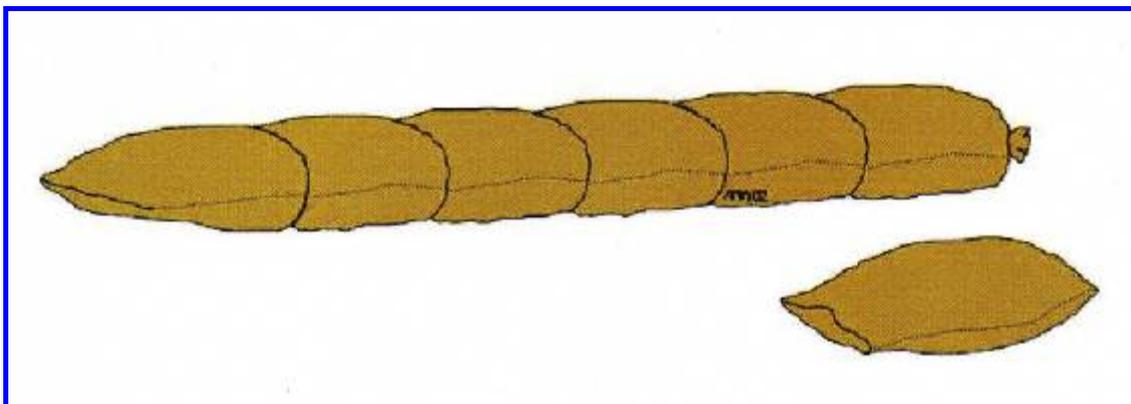
Allo stesso modo si procede con i sacchi successivi. Si posizionano sempre uno alla volta assestandoli singolarmente (non si posizionano più sacchi cercando di sistemarli poi tutti assieme: con la sabbia bagnata è molto difficile modellarli!!!). L'ultimo sacco del giro va assestato con cura. Il posizionamento e l'assestamento dei sacchi viene eseguito da 1 o al massimo 2 operatori; gli altri si occupano di predisporre i sacchi, portarli sul posto e passarli a chi li posiziona.

Terminato il primo strato di sacchi e verificato che non ci siano perdite eccessive si comincia il secondo, sovrapponendolo al primo ed eseguendolo allo stesso modo. Occorre però non far coincidere le fessure (o fughe) fra i sacchi, vanno quindi disposti sfalsati rispetto a quelli sottostanti. Se necessario, la superficie dei sacchi può essere bagnata per aumentarne il loro assestamento.



Sopraelevazione degli argini in emergenza

Tecnica a sacco aperto: Posto sul margine della cresta dell'argine un primo sacco di sabbia chiuso, si dispongono i restanti sacchi in fila, non chiusi, e si infila la base del precedente nella bocca aperta del seguente, formando così una sorta di lungo "serpentone" compatto e poco permeabile. Se necessario, si può ripetere l'operazione affiancando un secondo serpentone e sovrapponendogli un terzo.



Impermeabilizzazione delle scarpate con teloni zavvorrati

Cause del fenomeno

Il moto turbolento del corso d'acqua in prossimità delle sponde, tende ad asportare (erodere) materiale costituente l'argine.

Come rilevarlo

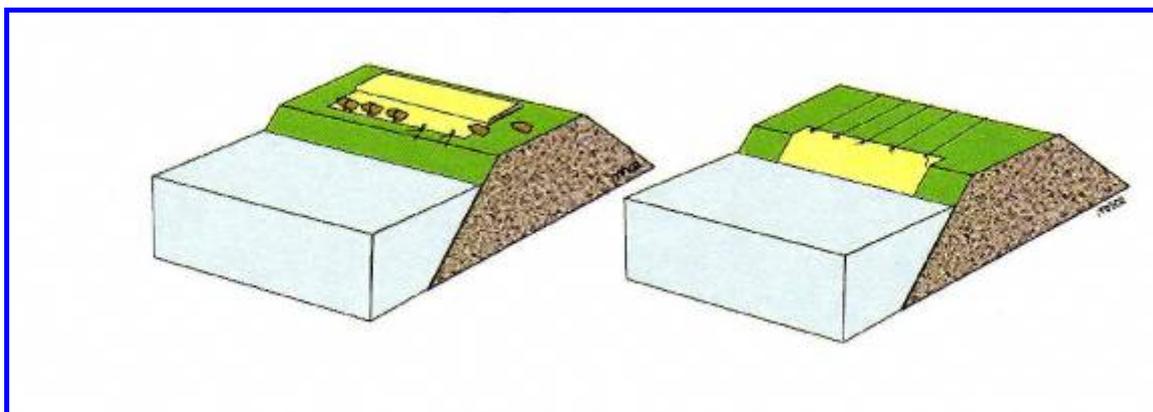
01-Vorticosità o ribollio dell'acqua in prossimità delle sponde.

02-Fessurazioni sulla sommità arginale.

Metodi di intervento

01-Con l'ausilio di teloni impermeabili srotolati sulla sponda si impedisce il contatto tra l'acqua e il terreno.

02-Si può diminuire l'erosione verificando, in tempi di magra, che il manto erboso sulla sponda non venga tagliato, in quanto i fili d'erba impediscono il contatto diretto tra l'acqua e il terreno lasciando scivolare il flusso dell'acqua.



Per limitare la permeabilità delle scarpate interne, può essere idoneo l'utilizzo di teloni impermeabilizzati.

Vengono utilizzati teli di dimensioni relativamente contenute, a causa della difficoltà del loro posizionamento: **indicativamente circa m. 6x8**. I teli devono essere muniti di **fori o anelli per l'ancoraggio lungo i lati corti**, a distanza di circa mezzo metro l'uno dall'altro (in caso non vi siano, occorrerà praticarli con attenzione, cercando di limitare il rischio di strappo del telo quando in seguito gli ancoraggi saranno in tensione).



FASI DI POSIZIONAMENTO

01-Si dispone il telone con il lato corto dotato di anelli lungo la cresta dell'argine su cui si deve intervenire.

02-Si ancora a ciascun anello del lato corto un sacco di terra o di sabbia utilizzando un cordino o del filo di ferro robusto (il sacco va ancorato legandolo strettamente a metà).

03-Si srotola il telo lungo la scarpata interna.

04-Gli operatori dovranno essere in numero uguale ai sacchi ancorati al telo; dovranno operare coordinati fra di loro (l'atto di gettare i sacchi ancorati al telo verso la scarpata deve essere simultaneo).

Una volta avviato lo srotolamento sarà il peso dei sacchi ad esercitare la forza necessaria per completarlo. Può succedere che la corrente sia tale da gonfiare la parte superiore del telo; successivamente però la pressione dell'acqua verso la parete della scarpata tenderà a farlo aderire.

N.B. Per permettere un lancio corretto, i sacchi ancorati al telone, non dovranno superare i 10 Kg.

SICUREZZA DEI VOLONTARI DURANTE LE EMERGENZE IDROGEOLOGICHE

Premessa

La cultura della sicurezza per sé e per gli altri deve essere il punto cardine del volontariato impegnato nelle operazioni di Protezione Civile durante le emergenze idrogeologiche. Un equipaggiamento adeguato e la formazione specifica sono indispensabili per ridurre al minimo la possibilità di incidente con l'emergenza in corso. Di seguito vengono riportate alcune regole che i volontari di Protezione Civile dovrebbero seguire per salvaguardare la propria incolumità e quella dei compagni durante le emergenze idrogeologiche.

Sicurezza del volontario durante le emergenze

Ogni volontario, prima di entrare in servizio, controlla l'efficienza della propria dotazione personale. Per motivi di sicurezza i volontari non montano mai di servizio singolarmente ma, sempre, in squadre di almeno 3 (tre) persone.

Equipaggiamento minimo

Dotazione Personale

a-Divisa, cerata impermeabile, stivali o scarponcini

b-Pila e batterie per le uscite notturne

c-Radio o telefono

d-Coltello multiuso, un paio di guanti da lavoro

e-Cinturone con ganci per moschettoni

Sul mezzo di servizio

a-Due coperte di lana

b-Due pezzi di corda da 10/15 metri con moschettoni a sgancio rapido da entrambe le parti

c-Sacchetto da lancio, da collegare alla corda in caso di recupero di persona caduta in acqua

d-Due giubbotti salvagente

e-Roncola, sega, 2 pale, martello, accetta

f-Faro orientabile

g-Zaino di primo soccorso medico contenente:

h-3-4 telini isotermici



i-Flex mask per la respirazione artificiale bocca a bocca

l-Un paio di forbici per la rimozione rapida di abiti bagnati

m-Un saturimetro portatile per determinare la saturazione dell'ossigeno nel sangue e la misura del battito cardiaco.

Cosa fare in caso di esondazione

-Se ci si trova sugli argini

La rottura degli argini maestri è un fenomeno che, fortunatamente, nella nostra zona non si verifica da oltre 70 anni. Per il momento non sono disponibili procedure adeguate per affrontare questa evenienza. Possiamo solo indicare alcune azioni indispensabili per ridurre i danni alle persone eventualmente presenti sul territorio al verificarsi dell'evento. La possibilità che il personale presente nell'area interessata venga coinvolto dall'allagamento è di due tipi:

01-rottura arginale nei pressi del punto di osservazione

02-rottura arginale lontana dal punto di osservazione a monte o a valle ma in località sconosciuta.

Nel **primo caso**, essendo testimoni diretti del fatto, ci si deve allontanare immediatamente dal punto di rottura salendo sull'argine e dirigendoci velocemente nella parte opposta al punto di rottura stesso. Avvisare immediatamente la sala operativa di quanto sta accadendo e se disponibile attivare immediatamente una segnalazione acustica preventivamente concordata e prevista dalle procedure. Potrebbe essere una sirena che dovrà emettere segnali intermittenti della durata di 10/15 secondi intervallati da brevi periodi di silenzio. I segnali dovranno essere circa 3 (tre) per ogni minuto. Le persone che non sono ancora state evacuate dovranno porsi immediatamente al sicuro.

Nel **secondo caso**, specialmente se mancano contatti ed informazioni sicure, un segnale ineluttabile (tutto ciò contro cui non si può lottare) che è in corso la fase di allagamento del piano di campagna a monte o a valle del punto in cui vi trovate, è la repentina discesa del livello dell'acqua. In pochi minuti questo può scendere anche di un metro o più. Per fare un esempio, la rottura degli argini in Polesine durante la piena del 1951 ha causato la discesa repentina del livello dell'acqua del fiume Po nella zona del lodigiano di oltre mezzo metro. In questo caso, se vi trovate sull'argine non muovetevi; quello è il posto più sicuro. Date immediatamente l'allarme perché vengano attivate le procedure di allertamento delle persone che non hanno notato il fenomeno in modo che possano porsi in salvo. Attendere informazioni attendibili sul fenomeno in corso prima di lasciare la posizione di sicurezza.

Cosa fare se ci si trova in casa, all'aperto, in macchina

se ci troviamo in casa:

01-mantenere la calma e non fatevi prendere dal panico,

02-se esistono luoghi rialzati quale potrebbe essere un argine o un cavalcavia, raggiungetelo immediatamente.

03-se non esiste questa possibilità, salite ai piani alti della casa e raggiungete il tetto. Portate con voi alcuni viveri, acqua potabile, coperte, torce elettriche, una radio a batteria ed aspettate i soccorsi.

se ci troviamo all'aperto:

01-Cerchiamo di raggiungere la nostra abitazione solo se non vi sono pericoli o se in casa vi sono persone che non sono in grado di cavarsela da sole.



02-Cerchiamo di raggiungere il luogo rialzato più vicino; meglio se si tratta di un terrapieno, un cavalcavia o di un argine.

03-Se ci troviamo in macchina cerchiamo di raggiungere il più velocemente possibile un luogo rialzato quale potrebbe essere un cavalcavia o un argine. Nel caso questo non sia possibile, prima che sopraggiunga l'onda di piena, abbandoniamo il mezzo per salire ai piani alti della casa più vicina e attendete i soccorsi.

Nota Queste regole sono valide in caso di rottura degli argini di grandi fiumi quali potrebbe essere il Po. In caso di piene improvvise di torrenti o piccoli fiumi. Non tutte queste regole sono applicabili; in alcuni casi potrebbero essere l'origine di situazioni pericolose.

Frane

Definizione del rischio

Si definisce “frana” lo spostamento rapido di una massa di roccia, terreno residuale o sedimento formante un pendio, il cui baricentro avanza verso il basso o verso l'esterno. Un altro rischio associato alla concomitanza tra l'evento frana e alluvione è il “debris flow” relativamente molto più distruttivo della sola frana in quanto l'acqua in movimento trascina del materiale il quale aumenta la propria energia. Gli eventi franosi e di “debris flow” possono essere controllati attraverso metodi differenti di difesa idrogeologica:

interventi strutturali:

- intensivi** con opere di contenimento esterne (gabbionate, terre armate, muri) e interne (paratie, pali, tiranti, micropali)
- estensivi** tramite la modifica della forma del pendio o la copertura del suolo

interventi non strutturali:

- limitazioni d'uso del suolo
- sistemi di preannuncio dell'evento in tempo reale

Descrizione degli eventi

L'impatto dell'evento è chiaramente in funzione del tipo di fenomeno e di dove questo si verifica. È necessario perciò considerare la tipologia (crollo, ribaltamento, scivolamento, espansione, colamento) il tipo di materiale (roccia, detriti, terra), le volumetrie coinvolte, gli stati di attività, la velocità del movimento. I vari fenomeni possono essere molto differenti fra di loro per le modalità con cui avvengono.

Il “debris flow” è un fenomeno di trasporto solido, dove il materiale viene trascinato in sospensione, per saltellamento o rotolamento sul fondo, si caratterizza per il grande peso specifico (circa il doppio di quello dell'acqua) e per la conseguente potenza distruttiva che possiede. Per l'innescio di questo fenomeno devono coincidere:

01-una precipitazione rilevante, sono state ipotizzate delle soglie di precipitazione oltre le quali si ha instabilità

02-abbondante materiale in alveo o ostruzioni provocate da frane, può essersi accumulato in alveo per mancanza di piene di modesta entità

03-una pendenza elevata del collettore, eventuali tratti con pendenza minore saranno soggetti a deposito e a rallentamento della colata. Approfondite conoscenze del territorio permettono di individuare aree omogenee dove una serie di processi sono statisticamente prevalenti su altri proprio in base ad una serie di caratteristiche fisiche di quel territorio. La letteratura ci ricorda che vi è una notevole ripetitività dei fenomeni; vale a dire che la maggior parte delle frane si rileva in aree dove storicamente si sono già verificati dissesti.



PROTOCOLLO DI EMERGENZA

Procedure da tenersi in caso di emergenza

1-Il Presidente, dopo aver ricevuto la chiamata di intervento, contatta immediatamente il Sindaco o chi per esso, per chiedere l'autorizzazione ad intervenire, informandolo sul richiedente, il tipo di emergenza, l'ubicazione. Nel caso il Sindaco o chi per esso non fosse prontamente disponibile, il Presidente si assumerà tutte le responsabilità sulla decisione di intervenire.

2-Il Presidente avviserà telefonicamente subito il Caposquadra di turno della richiesta di intervento, il quale attiverà nel minor tempo possibile tutti i componenti della sua squadra i quali si recheranno immediatamente in Sede.

3-Il Presidente una volta allertato il Caposquadra di turno, si recherà sul posto dell'intervento e comunicherà alla sede la tipologia e le modalità dell'intervento. Il Caposquadra della squadra operativa **obbligatoriamente** prima di partire prenderà contatti con il Presidente per ragguagli e precisazioni sull'emergenza e solo dopo il suo benessere procederà per la missione.

4-È necessario ed indispensabile che un componente della squadra di turno, designato dal Caposquadra, rimanga in sede come operatore della Sala Operativa e dovrà gestire, tramite radio, e telefoni, l'emergenza ed inoltre dovrà in caso di bisogno allertare ulteriori squadre di supporto.

5-La squadra di turno partirà immediatamente, dopo il benessere del Presidente, anche se non completa. Sarà il Presidente, che con il Caposquadra deciderà in seguito se far intervenire altri volontari, avvisati dall'operatore della Sala Operativa, rimasto in sede il quale dovrà essere sempre a conoscenza sulle varie fasi dell'intervento in corso (dove, quando, tipo di emergenza, volontari inviati, mezzi e materiali impiegati, ecc.).

NB. La responsabilità della gestione dell'emergenza sul luogo dell'intervento è sempre e comunque del 1° Caposquadra intervenuto.

6-Durante il percorso, tra la Sede e la località dell'intervento, il Caposquadra informerà i componenti la squadra della tipologia dell'intervento ed affiderà ad ogni elemento il proprio compito. È quindi indispensabile che tutti i volontari siano in grado di alternarsi alle varie mansioni e conoscere le varie attrezzature in dotazione.

7-Arrivati sul luogo dell'emergenza i volontari dovranno rimanere nelle vicinanze del veicolo usato, preparare il materiale necessario ed attendere le istruzioni del Caposquadra. Il Caposquadra compirà una ricognizione con il Presidente e solo dopo una veloce ed accurata valutazione del rischio, farà intervenire la squadra. I volontari dovranno svolgere i compiti loro affidati senza discutere gli ordini impartiti.

8-Se l'emergenza si dimostrasse di dimensioni tali da non poter essere gestita da una sola squadra, il Caposquadra lo comunicherà all'operatore radio rimasto in Sede il quale predisporrà l'invio di una o più squadre di supporto con l'attrezzatura occorrente.

9-NB. I Caposquadra delle squadre di supporto prenderanno ordini solo ed esclusivamente dal Caposquadra della 1ª squadra intervenuta sul luogo dell'evento.

10-Dopo il rientro in Sede è obbligatorio il lavaggio dei mezzi e delle attrezzature usate con l'eventuale ripristino (rifornimenti carburante, materiali danneggiati o usurati, ecc.).



Conclusioni

Come annunciato, fin dall'inizio questo corso non ha la pretesa di avere formato dei perfetti volontari di Protezione Civile, ma di avere dato indicazioni e informazioni utili circa le attività principali che svolge il nostro gruppo.

A noi volontari vengono chieste due cose:

01-Aiutiamoci a migliorare

02-Non smettiamo di apprendere. Dobbiamo essere curiosi, chiediamo consigli, non azzardiamo mai e impariamo ad osservare i volontari più esperti. Questo è il vero segreto per imparare tutto ciò che occorre sapere in Protezione Civile.

“La scuola non finisce mai”

-Il materiale didattico e fotografico è stato prelevato dall'archivio del “Gruppo Volontari di Protezione Civile di Pontevico”.

Un ringraziamento particolare va al nostro Presidente e ai volontari G.Pietro Rossetti e Gabriele Rossetti per avere contribuito alla realizzazione di questo progetto. Grazie.